

# NOTIZIARIO





## La parola del Papa

### “IL VERBO SI FECE CARNE”

Dalla riflessione di papa Francesco alla preghiera dell'Angelus di domenica 3 gennaio 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questa seconda domenica dopo Natale la Parola di Dio non ci offre un episodio della vita di Gesù, ma ci parla di Lui prima che nascesse. Ci porta indietro, per svelarci qualcosa su Gesù prima che venisse tra noi. Lo fa soprattutto nel prologo del Vangelo di Giovanni, che inizia così: «*In principio era il Verbo*» (Gv 1,1). *In principio*: sono le prime parole della Bibbia, le stesse con cui comincia il racconto della creazione: «*In principio Dio creò il cielo e la terra*» (Gen 1,1). Oggi il Vangelo dice che Colui che abbiamo contemplato nel suo Natale, come bambino, Gesù, esisteva prima: prima dell'inizio delle cose, prima dell'universo, prima di tutto. Egli è prima dello spazio e del tempo. «*In Lui era la vita*» (Gv 1,4) prima che la vita apparisse.

San Giovanni lo chiama *Verbo*, cioè *Parola*. Che cosa vuole dirci con ciò? **La parola serve per comunicare**: non si parla da soli, si parla a qualcuno. Sempre si parla a qualcuno. Quando noi per la strada vediamo gente che parla da sola, diciamo: “Questa persona, qualcosa le succede...”. No, noi parliamo sempre a qualcuno. Ora, il fatto che Gesù sia fin dal principio la Parola significa che dall'inizio Dio vuole comunicare con noi, vuole parlarci. Il Figlio unigenito del Padre (cfr v. 14) vuole dirci la bellezza di essere figli di Dio; è «*la luce vera*» (v. 9) e vuole allontanarci dalle tenebre del male; è «*la vita*» (v. 4), che conosce le nostre vite e vuole dirci che da sempre le ama. Ci ama tutti. Ecco lo stupendo messaggio di oggi: Gesù è la Parola, la Parola eterna di Dio, che da sempre pensa a noi e desidera comunicare con noi.

E per farlo, è andato oltre le parole. Infatti, al cuore del Vangelo di oggi ci viene detto che la Parola «*si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (v. 14). Si fece **carne**: perché san Giovanni usa questa espressione, “*carne*”? Non poteva dire, in modo più elegante, che si fece uomo? No, utilizza la parola “*carne*” perché essa indica la nostra condizione umana in tutta la sua debolezza, in tutta la sua fragilità. Ci dice che Dio si è fatto fragilità per toccare da vicino le nostre fragilità. Dunque, dal momento che il Signore si è fatto carne, **niente della nostra vita gli è estraneo**. Non c'è nulla che Egli disdegni, tutto possiamo condividere con Lui, tutto.

Caro fratello, cara sorella, Dio si è fatto carne per dirci, per dirti che ti ama proprio lì, che ci ama proprio lì, nelle nostre fragilità, nelle tue fragilità; proprio lì, dove noi ci vergogniamo di più, dove tu ti vergogni di più. È audace questo, è audace la decisione di Dio: si fece carne proprio lì dove noi tante volte ci vergogniamo; entra nella nostra vergogna, per farsi fratello nostro, per condividere la strada della vita.

“*Si fece carne*” e non è tornato indietro. Non ha preso la nostra umanità come un vestito, che si mette e si toglie. No, non si è più staccato dalla nostra carne. E non se ne separerà mai: ora e per sempre Egli è in cielo con il suo corpo di carne umana. Si è **unito per sempre** alla nostra umanità, potremmo dire che l'ha “sposata”. A me piace pensare che quando il Signore prega il Padre per noi, non soltanto parla: gli fa vedere le ferite della carne, gli fa vedere le piaghe che ha sofferto per noi. Questo è Gesù: con la sua carne è l'intercessore, ha voluto portare anche i segni della sofferenza. Gesù, con la sua carne è davanti al Padre. Il Vangelo dice infatti che “*venne ad abitare in mezzo a noi*”. Non è venuto a farci una visita e poi se n'è andato, è venuto ad abitare con noi, a **stare con noi**. Che cosa desidera allora da noi? Desidera una **grande intimità**. Vuole che noi condividiamo con Lui gioie e dolori, desideri e paure, speranze e tristezze, persone e situazioni. Facciamolo, con fiducia: apriamogli il cuore, raccontiamogli tutto... Senza timore invitiamolo da noi, a casa nostra, nella nostra famiglia. E anche – ognuno lo sa bene – invitiamolo nelle nostre fragilità. Invitiamolo, che Lui veda le nostre piaghe. Verrà e la vita cambierà.

La Santa Madre di Dio, nella quale il Verbo si fece carne, ci aiuti ad accogliere Gesù, che bussa alla porta del cuore per abitare con noi.

### ADORARE IL SIGNORE

Dall'omelia di papa Francesco nella s. Messa della Solennità dell'Epifania del Signore, il 6 gennaio 2021

L'evangelista Matteo sottolinea che i Magi, quando giunsero a Betlemme, «*videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono*» (Mt 2,11). Adorare il Signore non è facile, non è un fatto immediato: esige una certa maturità spirituale, essendo il punto d'arrivo di un cammino interiore, a volte lungo. Non è spontaneo in noi l'atteggiamento di adorare Dio. L'essere umano ha

bisogno, sì, di adorare, ma rischia di sbagliare obiettivo; infatti, se non adora Dio, adorerà degli idoli – non c'è un punto di mezzo, o Dio o gli idoli, o per usare una parola di uno scrittore francese: “Chi non adora Dio, adora il diavolo” (LÉON BLOY) –, e invece che credente diventerà idolatra. Ed è così, *aut aut*.

Nella nostra epoca è particolarmente necessario che, sia singolarmente che comunitariamente, dedichiamo più tempo all'adorazione, imparando sempre meglio a contemplare il Signore. Si è perso un po' il senso della **preghiera di adorazione**, dobbiamo riprenderlo, sia comunitariamente sia nella propria vita spirituale. Oggi, pertanto, ci mettiamo alla scuola dei Magi, per trarne alcuni insegnamenti utili: come loro, vogliamo prostrarci e adorare il Signore. Adorarlo sul serio, non come ha detto Erode: “*Fatemi sapere dov'è il posto e io andrò ad adorarlo*”. No, questa adorazione non va. Sul serio!

Dall'odierna Liturgia della Parola ricaviamo tre espressioni, che possono aiutarci a comprendere meglio che cosa significa essere adoratori del Signore...

### **Alzare gli occhi**

La prima espressione, “*alzare gli occhi*”, ce la offre il profeta Isaia. Alla comunità di Gerusalemme, ritornata da poco dall'esilio e prostrata dallo scoraggiamento a causa di tante difficoltà, il profeta rivolge questo forte invito: «*Alza gli occhi intorno e guarda*» (60,4). È un invito a mettere da parte stanchezza e lamentele, a uscire dalle strettoie di una visione angusta, a liberarsi dalla dittatura del proprio io, sempre incline a ripiegarsi su se stesso e sulle proprie preoccupazioni. Per adorare il Signore bisogna anzitutto **non lasciarsi imprigionare** dai fantasmi interiori che spengono la speranza, e non fare dei problemi e delle difficoltà il centro della propria esistenza. Ciò non vuol dire negare la realtà, fingendo o illudendosi che tutto vada bene. No. Si tratta invece di guardare in modo nuovo i problemi e le angosce, sapendo che il Signore conosce le nostre situazioni difficili, ascolta attentamente le nostre invocazioni e non è indifferente alle lacrime che versiamo.

Questo sguardo che, malgrado le vicende della vita, rimane fiducioso nel Signore, genera la **gratitudine filiale**. Quando questo avviene, il cuore si apre all'adorazione. Al contrario, quando fissiamo l'attenzione esclusivamente sui problemi, la paura invade il cuore e lo disorienta, dando luogo alla rabbia, allo smarrimento, all'angoscia, alla depressione. In queste condizioni è difficile adorare il Signore. Se si verifica ciò, bisogna avere il coraggio di rompere il cerchio delle nostre conclusioni scontate, sapendo che la realtà è più grande dei nostri pensieri.

Il Signore ci invita in primo luogo ad avere fiducia in Lui, perché Egli si prende realmente cura di tutti. Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto di più farà per noi (cfr *Lc 12,28*)? Se alziamo lo sguardo al Signore, e alla sua luce consideriamo la realtà, scopriamo che Egli non ci abbandona mai: il Verbo si è fatto carne (cfr *Gv 1,14*) e rimane sempre con noi, tutti i giorni (cfr *Mt 28,20*). Sempre.

Quando alziamo gli occhi a Dio, i problemi della vita non scompaiono, no, ma sentiamo che il Signore ci dà la forza necessaria per affrontarli... La gioia del mondo è fondata sul possesso dei beni, sul successo o su altre cose simili, sempre con l'“io” al centro. Invece la gioia del discepolo di Cristo trova il suo fondamento nella fedeltà di Dio, le cui promesse non vengono mai meno, a dispetto delle situazioni di crisi in cui possiamo venire a trovarci. Ecco allora che gratitudine filiale e gioia suscitano l'anelito ad adorare il Signore, che è fedele e non ci lascia mai soli.

### **Mettersi in viaggio**

La seconda espressione che ci può aiutare è “*mettersi in viaggio*”. Prima di poter adorare il Bambino nato a Betlemme, i Magi dovettero affrontare un lungo viaggio. Scrive Matteo: «*Ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: “Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo”*» (*Mt 2,1-2*). Il viaggio implica sempre una trasformazione, un cambiamento. Dopo un viaggio non si è più come prima. C'è sempre qualcosa di nuovo in chi ha compiuto un cammino: le sue conoscenze si sono ampliate, ha visto persone e cose nuove, ha sperimentato il rafforzarsi della volontà nel far fronte alle difficoltà e ai rischi del tragitto. Non si giunge ad adorare il Signore senza passare prima attraverso la **maturazione interiore** che ci dà il metterci in viaggio.

Si diventa adoratori del Signore mediante un **cammino graduale**. L'esperienza ci insegna, ad esempio, che una persona a cinquant'anni vive l'adorazione con uno spirito diverso rispetto a quando ne aveva trenta. Chi si lascia modellare dalla grazia, solitamente, col passare del tempo migliora: l'uomo esteriore invecchia – dice san Paolo –, mentre l'uomo interiore si rinnova di giorno in giorno (cfr *2Cor 4,16*), disponendosi sempre meglio ad adorare il Signore. Da questo punto di vista, i fallimenti, le crisi, gli errori possono diventare esperienze istruttive: non di rado servono a renderci consapevoli che solo il Signore è degno di essere adorato, perché soltanto Lui appaga il desiderio di vita e di eternità presente nell'intimo di ogni persona. Inoltre, col passare del tempo, le

prove e le fatiche della vita – vissute nella fede – contribuiscono a **purificare il cuore**, a renderlo più umile e quindi più disponibile ad aprirsi a Dio. Anche i peccati, anche la coscienza di essere peccatori, se tu la prendi con fede e con pentimento, con contrizione, ti aiuterà a crescere. Tutto, tutto aiuta, dice Paolo alla crescita spirituale, all'incontro con Gesù, anche i peccati, anche i peccati. E SAN TOMMASO aggiunge: *“etiam mortalia”*, anche i brutti peccati, i peggiori. Ma se tu lo prendi con pentimento ti aiuterà in questo viaggio verso l'incontro con il Signore e ad adorarlo meglio.

Come i Magi, anche noi dobbiamo lasciarci istruire dal cammino della vita, segnato dalle inevitabili difficoltà del viaggio... La vita non è una dimostrazione di abilità, ma **un viaggio verso Colui che ci ama**. Noi non dobbiamo in ogni passo della vita far vedere la tessera delle virtù che abbiamo; con umiltà dobbiamo andare verso il Signore. Guardando al Signore, troveremo la forza per proseguire con gioia rinnovata.

## Vedere

E veniamo alla terza espressione. L'Evangelista scrive: *«Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono»* (Mt 2,10-11). L'adorazione era l'atto di omaggio riservato ai sovrani, ai grandi dignitari. I Magi, in effetti, adorarono Colui che sapevano essere il re dei Giudei (cfr Mt 2,2). Ma, di fatto, che cosa videro? Videro un povero bambino con sua madre. Eppure questi sapienti, venuti da paesi lontani, seppero **trascendere** quella scena così umile e quasi dimessa, riconoscendo in quel Bambino la presenza di un sovrano. Furono cioè in grado di “vedere” al di là dell'apparenza. Prostrandosi davanti al Bambino nato a Betlemme, espressero un'adorazione che era anzitutto interiore: l'apertura degli scrigni portati in dono fu segno dell'offerta dei loro cuori.

Per adorare il Signore bisogna “vedere” oltre il velo del visibile, che spesso si rivela ingannevole. Erode e i notabili di Gerusalemme rappresentano la mondanità, perennemente schiava dell'apparenza. Vedono e non sanno vedere – non dico che non credono, è troppo – non sanno vedere perché la loro capacità è schiava dell'apparenza e in cerca di attrattive: essa dà valore soltanto alle cose sensazionali, alle cose che attirano l'attenzione dei più. D'altro canto, nei Magi vediamo un atteggiamento diverso, che potremmo definire **realismo teologico** – una parola troppo “alta”, ma possiamo dire così –: esso percepisce con oggettività la realtà delle cose, giungendo finalmente alla comprensione che Dio rifugge da ogni ostentazione che è il prodotto della mondanità. **Il Signore è nell'umiltà**, il Signore è come quel bambino umile.

Questo modo di “vedere” che trascende il visibile, fa sì che noi adoriamo il Signore spesso nascosto in situazioni semplici, in persone umili e marginali. Si tratta dunque di uno sguardo che, non lasciandosi abbagliare dai fuochi artificiali dell'esibizionismo, cerca in ogni occasione ciò che non passa, cerca il Signore. Noi perciò, come scrive l'apostolo Paolo, *«non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne»* (2Cor 4,18).

Che il Signore Gesù ci renda suoi veri adoratori, in grado di manifestare con la vita il suo disegno di amore, che abbraccia l'intera umanità. Chiediamo la grazia per ognuno di noi e per la Chiesa intera, di imparare ad adorare, di continuare ad adorare, di esercitare tanto questa preghiera di adorazione, perché solo Dio va adorato.

## L'INCONTRO CON GESÙ

Dalla riflessione all'Angelus di domenica 17 gennaio 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa seconda domenica del Tempo Ordinario (cfr Gv 1,35-42) presenta l'incontro di Gesù con i suoi primi discepoli. La scena si svolge presso il fiume Giordano, il giorno dopo il battesimo di Gesù. È lo stesso Giovanni Battista a indicare a due di loro il Messia con queste parole: *«Ecco l'agnello di Dio!»* (v. 36). E quei due, fidandosi della testimonianza del Battista, vanno dietro a Gesù. Lui se ne accorge e chiede: *«Che cosa cercate?»*, e loro gli domandano: *«Maestro, dove dimori?»* (v. 38).

Gesù non risponde: “Abito a Cafarnao o a Nazaret”, ma dice: *«Venite e vedrete»* (v. 39). Non un biglietto da visita, ma l'invito a **un incontro**. I due lo seguono e quel pomeriggio rimangono con Lui. Non è difficile immaginarli seduti a farGli domande e soprattutto ad ascoltarLo, sentendo che il loro cuore si riscalda sempre più mentre il Maestro parla. Avvertono la bellezza di parole che rispondono alla loro speranza più grande. E all'improvviso scoprono che, mentre intorno si fa sera, in loro, nel loro cuore, esplose la luce che solo Dio può donare. Una cosa che attira l'attenzione: uno di loro, sessant'anni dopo, o forse di più, scrisse nel Vangelo: *«Erano circa le quattro del pomeriggio»*

(Gv 1,39), scrisse l'ora. E questa è una cosa che ci fa pensare: ogni autentico incontro con Gesù **rimane nella memoria viva**, non si dimentica mai. Tanti incontri tu li dimentichi, ma l'incontro vero con Gesù rimane sempre. E questi, tanti anni dopo, si ricordavano anche l'ora, non avevano potuto dimenticare questo incontro così felice, così pieno, che aveva cambiato la loro vita. Poi, quando escono da questo incontro e ritornano dai loro fratelli, questa gioia, questa luce straripa dai loro cuori come un fiume in piena. Uno dei due, Andrea, dice al fratello Simone – che Gesù chiamerà Pietro quando lo incontrerà –: «*Abbiamo trovato il Messia*» (v. 41). Sono usciti sicuri che Gesù era il Messia, certi.

Fermiamoci un momento su questa esperienza dell'incontro con Cristo che chiama a stare con Lui. Ogni chiamata di Dio è un'iniziativa del suo amore. Sempre è Lui che prende l'iniziativa, Lui ti chiama. Dio chiama alla vita, chiama alla fede, e chiama a uno stato particolare di vita: "Io voglio te qui". La prima chiamata di Dio è quella alla **vita**, con la quale ci costituisce come persone; è una chiamata individuale, perché Dio non fa le cose in serie. Poi Dio chiama alla **fede** e a far parte della sua famiglia, come figli di Dio. Infine, Dio chiama a uno **stato particolare di vita**: a donare noi stessi nella via del matrimonio, in quella del sacerdozio o della vita consacrata. Sono modi diversi di realizzare il progetto di Dio, quello che Lui ha su ciascuno di noi, che è sempre un disegno d'amore. **Dio chiama sempre**. E la gioia più grande per ogni credente è rispondere a questa chiamata, offrire tutto se stesso al servizio di Dio e dei fratelli...

La risposta a una chiamata che viene dall'amore è solo l'amore. All'inizio c'è un incontro, anzi, c'è **l'incontro** con Gesù, che ci parla del Padre, ci fa conoscere il suo amore. E allora anche in noi sorge spontaneo il desiderio di comunicarlo alle persone che amiamo: "Ho incontrato Gesù..., ho trovato Dio".

La Vergine Maria ci aiuti a fare della nostra vita un canto di lode a Dio, in risposta alla sua chiamata e nell'adempimento umile e gioioso della sua volontà. Ma ricordiamo questo: per ognuno di noi, nella vita, c'è stato un momento nel quale Dio si è fatto presente più fortemente, con una chiamata. Ricordiamola. Andiamo indietro a quel momento, perché **la memoria** di quel momento ci rinnovi sempre nell'incontro con Gesù.

## LA PREGHIERA CON LE SACRE SCRITTURE

Catechesi del Papa all'udienza generale di mercoledì 27 gennaio 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vorrei soffermarmi sulla preghiera che possiamo fare a partire da un brano della Bibbia. Le parole della Sacra Scrittura non sono state scritte per restare imprigionate sul papiro, sulla pergamena o sulla carta, ma per essere **accolte da una persona che prega**, facendole germogliare nel proprio cuore. La parola di Dio va al cuore. Il CATECHISMO afferma: «La lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera – la Bibbia non può essere letta come un romanzo –, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo» (n. 2653). Così ti porta la preghiera, perché è un dialogo con Dio. Quel versetto della Bibbia è stato scritto anche per me, secoli e secoli fa, per portarmi una parola di Dio. È stato scritto per ognuno di noi. A tutti i credenti capita questa esperienza: un passo della Scrittura, ascoltato già tante volte, un giorno improvvisamente mi parla e illumina una situazione che sto vivendo. Ma bisogna che io, quel giorno, sia lì, all'appuntamento con quella Parola, sia lì, ascoltando la Parola. Tutti i giorni Dio passa e getta un seme nel terreno della nostra vita. Non sappiamo se oggi troverà un suolo arido, dei rovi, oppure una terra buona, che farà crescere quel germoglio (cfr Mc 4,3-9). Dipende da noi, dalla nostra preghiera, dal cuore aperto con cui ci accostiamo alle Scritture perché diventino per noi Parola vivente di Dio. Dio passa, continuamente, tramite la Scrittura...

Attraverso la preghiera avviene come una **nuova incarnazione del Verbo**. E siamo noi i "tabernacoli" dove le parole di Dio vogliono essere ospitate e custodite, per poter visitare il mondo. Per questo bisogna accostarsi alla Bibbia senza secondi fini, senza strumentalizzarla. Il credente non cerca nelle Sacre Scritture l'appoggio per la propria visione filosofica o morale, ma perché spera in un incontro; sa che esse, quelle parole, sono state scritte nello Spirito Santo, e che pertanto in quello stesso Spirito vanno accolte, vanno comprese, perché l'incontro si realizzi.

A me dà un po' di fastidio quando sento cristiani che recitano versetti della Bibbia come i pappagalli. "Oh, sì, il Signore dice..., vuole così...". Ma tu ti sei incontrato con il Signore, con quel versetto? Non è un problema solo di memoria: è un problema della **memoria del cuore**, quella che ti apre per l'incontro con il Signore. E quella parola, quel versetto, ti porta all'incontro con il Signore.

Noi, dunque, leggiamo le Scritture perché esse “leggano noi”. Ed è una grazia potersi riconoscere in questo o quel personaggio, in questa o quella situazione. La Bibbia non è scritta per un’umanità generica, ma per noi, per me, per te, per uomini e donne in carne e ossa, uomini e donne che hanno nome e cognome, come me, come te. E la Parola di Dio, impregnata di Spirito Santo, quando è accolta con un cuore aperto, non lascia le cose come prima, mai, **cambia qualcosa**. E questa è la grazia e la forza della Parola di Dio.

La tradizione cristiana è ricca di esperienze e di riflessioni sulla preghiera con la Sacra Scrittura. In particolare, si è affermato il metodo della “**lectio divina**”, nato in ambiente monastico, ma ormai praticato anche dai cristiani che frequentano le parrocchie. Si tratta anzitutto di **leggere** il brano biblico con attenzione, di più, direi con “obbedienza” al testo, per comprendere ciò che significa in se stesso. Successivamente si entra in **dialogo** con la Scrittura, così che quelle parole diventino motivo di meditazione e di orazione: sempre rimanendo aderente al testo, comincio a interrogarmi su che cosa “dice a me”. È un passaggio delicato: non bisogna scivolare in interpretazioni soggettivistiche ma inserirsi nel **solco vivente della Tradizione**, che unisce ciascuno di noi alla Sacra Scrittura. E l’ultimo passo della *lectio divina* è la **contemplazione**. Qui le parole e i pensieri lasciano il posto all’amore, come tra innamorati ai quali a volte basta guardarsi in silenzio. Il testo biblico rimane, ma come uno specchio, come un’icona da contemplare. E così si ha il dialogo.

Attraverso la preghiera, la Parola di Dio viene ad abitare in noi e noi abitiamo in essa. La Parola ispira buoni propositi e sostiene l’azione; ci dà forza, ci dà serenità, e anche quando ci mette in crisi ci dà pace. Nelle giornate “storte” e confuse, assicura al cuore un nucleo di fiducia e di amore che lo protegge dagli attacchi del maligno.

Così la Parola di Dio **si fa carne** – mi permetto di usare questa espressione – in coloro che la accolgono nella preghiera. In qualche testo antico affiora l’intuizione che i cristiani si identificano talmente con la Parola che, se anche bruciassero tutte le Bibbie del mondo, se ne potrebbe ancora salvare il “calco” attraverso l’impronta che ha lasciato nella vita dei santi. È una bella espressione, questa.

La vita cristiana è opera, nello stesso tempo, di obbedienza e di creatività. Un buon cristiano deve essere obbediente, ma deve essere creativo. **Obbediente**, perché ascolta la Parola di Dio; **creativo**, perché ha lo Spirito Santo dentro che lo spinge a praticarla, a portarla avanti. Gesù lo dice alla fine di un suo discorso pronunciato in parabole, con questo paragone: «*Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro – il cuore – cose nuove e cose antiche*» (Mt 13,52). Le Sacre Scritture sono un tesoro inesauribile. Il Signore ci conceda, a tutti noi, di attingervi sempre più, mediante la preghiera. Grazie.

## LA PAZIENZA, VIA DI BENE

Dall’omelia del Santo Padre durante la S. Messa del 2 febbraio 2021, giornata della vita consacrata

Simeone – scrive San Luca – «*aspettava la consolazione di Israele*» (Lc 2,25). Salendo al tempio, mentre Maria e Giuseppe portano Gesù, accoglie tra le braccia il Messia. A riconoscere nel Bambino la luce venuta a illuminare le genti è un uomo ormai vecchio, che ha atteso **con pazienza** il compimento delle promesse del Signore.

### La pazienza di Simeone

Guardiamo da vicino la pazienza di questo vecchio. Per tutta la vita egli è rimasto in attesa e ha esercitato la pazienza del cuore. Nella preghiera ha imparato che Dio non viene in eventi straordinari, ma compie la sua opera nell’apparente monotonia delle nostre giornate, nel ritmo a volte stancante delle attività, nelle piccole cose che con tenacia e umiltà portiamo avanti cercando di fare la sua volontà. Camminando con pazienza, Simeone non si è lasciato logorare dallo scorrere del tempo. È un uomo ormai carico di anni, eppure la fiamma del suo cuore è ancora accesa; nella sua lunga vita sarà stato a volte ferito, deluso, eppure non ha perso la speranza; con pazienza, egli **custodisce la promessa**, senza lasciarsi consumare dall’amarezza per il tempo passato o da quella rassegnata malinconia che emerge quando si giunge al crepuscolo della vita. La speranza dell’attesa in lui si è tradotta nella pazienza quotidiana di chi, malgrado tutto, è rimasto vigilante, fino a quando, finalmente, “*i suoi occhi hanno visto la salvezza*” (cfr Lc 2,30).

E io mi domando: da dove ha imparato Simeone questa pazienza? L’ha ricevuta dalla preghiera e dalla vita del suo popolo, che nel Signore ha sempre riconosciuto il «*Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di grazia e di fedeltà*» (Es 34,6); ha riconosciuto il Padre che anche dinanzi al rifiuto e all’infedeltà non si stanca, anzi “*pazienta per molti anni*” (cfr Ne 9,30), come dice Neemia, per concedere ogni volta la possibilità della conversione.

## La pazienza di Dio

La pazienza di Simeone, dunque, è specchio della pazienza di Dio. Dalla preghiera e dalla storia del suo popolo, Simeone ha imparato che Dio è paziente. Con la sua pazienza – afferma San Paolo – Egli ci «*spinge alla conversione*» (Rm 2,4). Mi piace ricordare ROMANO GUARDINI, che diceva: la pazienza è un modo con cui Dio risponde alla nostra debolezza, per donarci il tempo di cambiare (cfr *Glaubenserkenntnis*, Würzburg 1949, 28). E soprattutto il Messia, Gesù, che Simeone stringe tra le braccia, ci svela la pazienza di Dio, il Padre che ci usa misericordia e ci chiama fino all'ultima ora, che non esige la perfezione ma lo slancio del cuore, che apre nuove possibilità dove tutto sembra perduto, che cerca di fare breccia dentro di noi anche quando il nostro cuore è chiuso, che lascia crescere il buon grano senza strappare la zizzania. Questo è il motivo della nostra speranza: Dio ci attende senza stancarsi mai. E questo è il motivo della nostra **speranza**. Quando ci allontaniamo ci viene a cercare, quando cadiamo a terra ci rialza, quando ritorniamo a Lui dopo esserci perduti ci aspetta a braccia aperte. Il suo amore non si misura sulla bilancia dei nostri calcoli umani, ma ci infonde sempre il coraggio di ricominciare. Ci insegna la resilienza, il coraggio di ricominciare. Sempre, tutti i giorni. Dopo le cadute, sempre, ricominciare. Lui è paziente.

## La nostra pazienza

Guardiamo alla pazienza di Dio e a quella di Simeone per la nostra vita consacrata. E ci chiediamo: che cos'è la pazienza? Certamente, non è la semplice tolleranza delle difficoltà o una sopportazione fatalista delle avversità. La pazienza non è segno di debolezza: è la forza d'animo che ci rende capaci di "portare il peso", di **sopportare**: sopportare il peso dei problemi personali e comunitari, ci fa accogliere la diversità dell'altro, ci fa perseverare nel bene anche quando tutto sembra inutile, ci fa restare in cammino anche quando il tedio e l'accidia ci assalgono.

Vorrei indicare tre "luoghi" in cui la pazienza si concretizza.

Il primo è **la nostra vita personale**. Un giorno abbiamo risposto alla chiamata del Signore e, con slancio e generosità, ci siamo offerti a Lui. Lungo il cammino, insieme alle consolazioni, abbiamo ricevuto anche delusioni e frustrazioni. A volte, all'entusiasmo del nostro lavoro non corrisponde il risultato sperato, la nostra semina sembra non produrre i frutti adeguati, il fervore della preghiera si affievolisce e non sempre siamo immunizzati contro l'aridità spirituale. Può capitare, nella nostra vita di consacrati, che la speranza si logori a causa delle aspettative deluse. Dobbiamo avere pazienza con noi stessi e attendere fiduciosi i tempi e i modi di Dio: Egli è fedele alle sue promesse. Questa è la pietra basale: **Egli è fedele alle sue promesse**. Ricordare questo ci permette di ripensare i percorsi, di rinvigorire i nostri sogni, senza cedere alla tristezza interiore e alla sfiducia. Fratelli e sorelle, la tristezza interiore in noi consacrati è un verme, un verme che ci mangia da dentro. Fuggite dalla tristezza interiore!

Secondo luogo in cui la pazienza si concretizza: **la vita comunitaria**. Le relazioni umane, specialmente quando si tratta di condividere un progetto di vita e un'attività apostolica, non sono sempre pacifiche, lo sappiamo tutti. A volte nascono dei conflitti e non si può esigere una soluzione immediata, né si deve giudicare frettolosamente la persona o la situazione: occorre saper prendere le giuste distanze, cercare di non perdere la pace, attendere il tempo migliore per chiarirsi nella carità e nella verità. Non lasciarsi confondere dalle tempeste. Nella lettura del breviario c'è un bel passo – per domani – di DIADOCO DI FOTICE sul discernimento spirituale, e dice questo: "Quando il mare è agitato non si vedono i pesci, ma quando il mare è calmo si possono vedere". Mai potremo fare un buon discernimento, vedere la verità, se il nostro cuore è agitato e impaziente. Mai. Nelle nostre comunità occorre questa pazienza reciproca: sopportare, cioè portare sulle proprie spalle la vita del fratello o della sorella, anche le sue debolezze e i suoi difetti. Tutti. Ricordiamoci questo: il Signore non ci chiama ad essere solisti – ce ne sono tanti, nella Chiesa, lo sappiamo –, no, non ci chiama ad essere solisti, ma ad essere parte di un coro, che a volte stona, ma sempre deve provare a cantare insieme.

Infine, terzo "luogo", la **pazienza nei confronti del mondo**. Simeone e Anna coltivano nel cuore la speranza annunciata dai profeti, anche se tarda a realizzarsi e cresce lentamente dentro alle infedeltà e alle rovine del mondo. Essi non intonano il lamento per le cose che non vanno, ma con pazienza attendono la luce nell'oscurità della storia. **Attendere la luce nell'oscurità della storia**. Attendere la luce nell'oscurità della propria comunità. Abbiamo bisogno di questa pazienza, per non restare prigionieri della lamentela. La lamentela imprigiona: "il mondo non ci ascolta più" – tante volte ascoltiamo questo –, "non abbiamo più vocazioni, dobbiamo chiudere la baracca", "viviamo tempi difficili" – "ah, non lo dica a me!..." –. Così incomincia il duetto delle lamentele. A volte succede che alla pazienza con cui Dio lavora il terreno della storia, e lavora anche il terreno del nostro cuore, noi opponiamo l'impazienza di chi giudica tutto subito: adesso o mai, adesso, adesso, adesso. E così



perdiamo quella virtù, la “piccola” ma la più bella: la speranza. Tanti consacrati e consacrate ho visto che perdono la speranza. Semplicemente per impazienza.

La pazienza ci aiuta a guardare noi stessi, le nostre comunità e il mondo **con misericordia**. Possiamo chiederci: accogliamo la pazienza dello Spirito nella nostra vita? Nelle nostre comunità, ci portiamo sulle spalle a vicenda e mostriamo la gioia della vita fraterna? E verso il mondo, portiamo avanti il nostro servizio con pazienza o giudichiamo con asprezza? Sono sfide per la nostra vita consacrata: noi non possiamo restare fermi nella nostalgia del passato o limitarci a ripetere le cose di sempre, né nelle lamentele di ogni giorno. Abbiamo bisogno della coraggiosa pazienza di camminare, di esplorare strade nuove, di cercare cosa lo Spirito Santo ci suggerisce. E questo si fa con umiltà, con semplicità, senza grande propaganda, senza grande pubblicità.

Contempliamo la pazienza di Dio e imploriamo la pazienza fiduciosa di Simeone e anche di Anna, perché anche i nostri occhi possano vedere la luce della salvezza e portarla al mondo intero, come l’hanno portata nella lode questi due vecchietti.

## LA VERA SALUTE

Dalla riflessione alla preghiera dell’Angelus di domenica 7 febbraio 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Un’altra volta in Piazza! Il Vangelo di oggi (cfr *Mc* 1,29-39) presenta la guarigione, da parte di Gesù, della suocera di Pietro e poi di tanti altri malati e sofferenti che si stringono a Lui. Quella della suocera di Pietro è la prima guarigione di ordine fisico raccontata da Marco: la donna si trovava a letto con la febbre; nei suoi confronti, l’atteggiamento e il gesto di Gesù sono emblematici: «*Si avvicinò, la fece alzare **prendendola per mano***» (v. 31), annota l’Evangelista. C’è tanta dolcezza in questo semplice atto, che sembra quasi naturale: «*La febbre la lasciò ed ella li serviva*» (*ibid.*). Il potere risanante di Gesù non incontra alcuna resistenza; e la persona guarita riprende la sua vita normale, **pensando subito agli altri e non a se stessa** – e questo è significativo, è segno di vera “salute”! ...

“ECCO, NOI SALIAMO A GERUSALEMME...” (*MT* 20,18)

## QUARESIMA: TEMPO PER RINNOVARE FEDE, SPERANZA E CARITÀ

Dal Messaggio del Santo Padre per la Quaresima 2021

Cari fratelli e sorelle,

annunciando ai suoi discepoli la sua passione, morte e risurrezione, a compimento della volontà del Padre, Gesù svela loro il **senso profondo della sua missione** e li chiama ad associarsi ad essa, per la salvezza del mondo.

Nel percorrere il cammino quaresimale, che ci conduce verso le celebrazioni pasquali, ricordiamo Colui che «*umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce*» (*Fil* 2,8). In questo tempo di conversione rinnoviamo la nostra **fede**, attingiamo l’“*acqua viva*” della **speranza** e riceviamo a cuore aperto l’**amore** di Dio che ci trasforma in fratelli e sorelle in Cristo. Nella notte di Pasqua rinnoveremo le promesse del nostro Battesimo, per rinascere uomini e donne nuovi, grazie all’opera dello Spirito Santo. Ma già l’itinerario della Quaresima, come l’intero cammino cristiano, sta tutto sotto la luce della Risurrezione, che anima i sentimenti, gli atteggiamenti e le scelte di chi vuole seguire Cristo. ...

**La fede** ci chiama ad accogliere la Verità e a diventarne testimoni, davanti a Dio e davanti a tutti i nostri fratelli e sorelle. ...

La Quaresima è un tempo per credere, ovvero per ricevere Dio nella nostra vita e consentirgli di “*prendere dimora*” presso di noi (cfr *Gv* 14,23). ...

**La speranza** come “*acqua viva*” che ci consente di continuare il nostro cammino. ...

Il tempo di Quaresima è fatto per sperare, per tornare a rivolgere lo sguardo alla pazienza di Dio, che continua a prendersi cura della sua Creazione, mentre noi l’abbiamo spesso maltrattata (cfr Enc. *LAUDATO SI’*, 32-33.43-44). È speranza nella riconciliazione, alla quale ci esorta con passione san Paolo: «*Lasciatevi riconciliare con Dio*» (*2Cor* 5,20). ...

**La carità**, vissuta sulle orme di Cristo, nell’attenzione e nella compassione verso ciascuno, è la più alta espressione della nostra fede e della nostra speranza. ...

Nel contesto di grande incertezza sul domani, ricordandoci della parola rivolta da Dio al suo Servo: «*Non temere, perché ti ho riscattato*» (Is 43,1), offriamo con la nostra carità una parola di fiducia, e facciamo sentire all'altro che Dio lo ama come un figlio. ...

## SULLE ORME DI ABRAMO

Dal discorso del Santo Padre all'incontro interreligioso del 6 marzo 2021 nella Piana di Ur, durante il viaggio apostolico in Iraq.



Cari fratelli e sorelle,  
questo luogo benedetto ci riporta alle origini, alle sorgenti dell'opera di Dio, alla nascita delle nostre religioni. Qui, dove visse Abramo nostro padre, ci sembra di tornare a casa. Qui egli sentì la chiamata di Dio, da qui partì per un viaggio che avrebbe cambiato la storia. **Noi siamo il frutto di quella chiamata** e di quel viaggio. Dio chiese ad Abramo di alzare lo sguardo al cielo e di contarvi le stelle (cfr *Gen 15,5*). In quelle stelle vide la promessa della sua discendenza, vide noi. E oggi noi, ebrei, cristiani e musulmani, insieme con i fratelli e le sorelle di altre religioni, onoriamo il padre Abramo facendo come lui: **guardiamo il cielo** e **camminiamo sulla terra**.

### Guardiamo il cielo

Contemplando dopo millenni lo stesso cielo, appaiono le medesime stelle. Esse illuminano le notti più scure perché brillano **insieme**. Il cielo ci dona così un messaggio di unità: l'Altissimo sopra di noi ci invita a non separarci mai dal fratello che sta accanto a noi. L'Oltre di Dio ci rimanda all'altro del fratello. Ma se vogliamo custodire la fraternità, non possiamo perdere di vista il Cielo. Noi, discendenza di Abramo e rappresentanti di diverse religioni, sentiamo di avere anzitutto questo ruolo: aiutare i nostri fratelli e sorelle a elevare lo sguardo e la preghiera al Cielo. Tutti ne abbiamo bisogno, perché non bastiamo a noi stessi. ...

Da questo luogo sorgivo di fede, dalla terra del nostro padre Abramo, affermiamo che **Dio è misericordioso** e che l'offesa più blasfema è profanare il suo nome odiando il fratello. Ostilità, estremismo e violenza non nascono da un animo religioso: sono tradimenti della religione. E noi credenti non possiamo tacere quando il terrorismo abusa della religione. Anzi, sta a noi dissolvere con chiarezza i fraintendimenti. Non permettiamo che la luce del Cielo sia coperta dalle nuvole dell'odio! ...

### Camminiamo sulla terra

Gli occhi al cielo non distolsero, ma incoraggiarono Abramo a camminare sulla terra, a intraprendere un viaggio che, attraverso la sua discendenza, avrebbe toccato ogni secolo e latitudine. Ma tutto cominciò da qui, dal Signore che "*lo fece uscire da Ur*" (cfr *Gen 15,7*). Il suo fu dunque **un cammino in uscita**, che comportò sacrifici: dovette lasciare terra, casa e parentela. Ma, rinunciando alla sua famiglia, divenne padre di una famiglia di popoli. Anche a noi succede qualcosa di simile: nel cammino, siamo chiamati a lasciare quei legami e attaccamenti che, chiudendoci nei nostri gruppi, ci impediscono di accogliere l'amore sconfinato di Dio e di vedere negli altri dei fratelli. Sì, abbiamo bisogno di uscire da noi stessi, perché abbiamo bisogno gli uni degli altri. La pandemia ci ha fatto comprendere che «nessuno si salva da solo» (Lett. enc. FRATELLI TUTTI, 54). ...

Il patriarca Abramo, che oggi ci raduna in unità, fu profeta dell'Altissimo. Un'antica profezia dice che i popoli «*spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci*» (Is 2,4). Questa profezia non si è realizzata, anzi spade e lance sono diventate missili e bombe. Da dove può cominciare allora il cammino della pace? Dalla rinuncia ad avere nemici. Chi ha il coraggio di guardare le stelle, chi crede in Dio, non ha nemici da combattere. Ha un solo nemico da affrontare, che sta alla porta del cuore e bussa per entrare: è **l'inimicizia**. ...

Il padre Abramo, egli che seppe sperare contro ogni speranza (cfr *Rm 4,18*) ci incoraggia. Nella storia abbiamo spesso inseguito mete troppo terrene e abbiamo camminato ognuno per conto proprio, ma con l'aiuto di Dio possiamo cambiare in meglio. Sta a noi, umanità di oggi, e soprattutto a noi, credenti di ogni religione, convertire gli strumenti di odio in strumenti di pace. ...

Il cammino di Abramo fu una **benedizione di pace**. Ma non fu facile: egli dovette affrontare lotte e imprevisti. Anche noi abbiamo davanti un cammino accidentato, ma abbiamo bisogno, come il grande patriarca, di fare **passi concreti**, di peregrinare alla scoperta del volto dell'altro, di

condividere memorie, sguardi e silenzi, storie ed esperienze. ... Anche noi, per andare avanti, abbiamo bisogno di fare insieme qualcosa di buono e di concreto. Questa è la via, soprattutto per **i giovani**, che non possono vedere i loro sogni stroncati dai conflitti del passato! **È urgente** educarli alla fraternità, educarli a guardare le stelle. È una vera e propria emergenza; sarà il vaccino più efficace per un domani di pace. Perché siete voi, cari giovani, il nostro presente e il nostro futuro! ... Quanta gente qui, nel silenzio e nel disinteresse del mondo, ha avviato cammini di fraternità! ...

Fu proprio attraverso **l'ospitalità**, tratto distintivo di queste terre, che Abramo ricevette la visita di Dio e il dono ormai insperato di un figlio (cfr *Gen 18, 1-10*). Noi, fratelli e sorelle di diverse religioni, ci siamo trovati qui, a casa, e da qui, insieme, vogliamo impegnarci perché si realizzi il sogno di Dio: che la famiglia umana diventi ospitale e accogliente verso tutti i suoi figli; che, guardando il medesimo cielo, cammini in pace sulla stessa terra.

## IL NOSTRO AMORE QUOTIDIANO

Dal Messaggio del Santo Padre per l'inaugurazione dell'anno "Famiglia *Amoris laetitia*" il 19 marzo 2021, solennità di san Giuseppe

Cari fratelli e sorelle!

... Cinque anni fa è stata promulgata l'Esortazione apostolica post-sinodale *AMORIS LAETITIA* sulla bellezza e la gioia dell'amore coniugale e familiare. In questa ricorrenza ho invitato a vivere un anno di **rilettura del Documento** e di riflessione sul tema, fino alla celebrazione della X Giornata Mondiale delle Famiglie che, a Dio piacendo, avrà luogo a Roma il 26 giugno 2022. ...

In questo quinquennio, *Amoris laetitia* ha tracciato l'inizio di un cammino cercando di incoraggiare un nuovo approccio pastorale nei confronti della realtà familiare. L'intenzione principale del Documento è quella di comunicare, in un tempo e in una cultura profondamente mutati, che oggi è necessario uno sguardo nuovo sulla famiglia da parte della Chiesa: non basta ribadire il valore e l'importanza della dottrina, se non diventiamo custodi della bellezza della famiglia e se non ci prendiamo cura con compassione delle sue fragilità e delle sue ferite.

Questi due aspetti sono il cuore di ogni pastorale familiare: la franchezza dell'annuncio evangelico e la tenerezza dell'accompagnamento.

### **La franchezza dell'annuncio evangelico**

Da una parte, infatti, annunciamo alle coppie, ai coniugi e alle famiglie una Parola che li aiuti a cogliere il **senso autentico** della loro unione e del loro amore, segno e immagine dell'amore trinitario e dell'alleanza tra Cristo e la Chiesa. È la Parola sempre nuova del Vangelo da cui ogni dottrina, anche quella sulla famiglia, può prendere forma. Ed è una Parola esigente, che vuole liberare le relazioni umane dalle schiavitù che spesso ne deturpano il volto e le rendono instabili: la dittatura delle emozioni, l'esaltazione del provvisorio che scoraggia gli impegni per tutta la vita, il predominio dell'individualismo, la paura del futuro. Dinanzi a queste difficoltà, la Chiesa ribadisce agli sposi cristiani il valore del matrimonio come progetto di Dio, come frutto della sua Grazia e come chiamata da vivere con totalità, fedeltà e gratuità. Questa è la via perché le relazioni, pur attraverso un cammino segnato da fallimenti, cadute e cambiamenti, si aprano alla pienezza della gioia e della realizzazione umana e diventino lievito di fraternità e di amore nella società.

### **La tenerezza dell'accompagnamento**

Dall'altra parte, questo annuncio non può e non deve mai essere dato dall'alto e dall'esterno. La Chiesa è incarnata nella realtà storica come lo è stato il suo Maestro, e anche quando annuncia il Vangelo della famiglia lo fa immergendosi nella vita reale, conoscendo da vicino le fatiche quotidiane degli sposi e dei genitori, i loro problemi, le loro sofferenze, tutte quelle piccole e grandi situazioni che appesantiscono e, talvolta, ostacolano il loro cammino. Questo è il **contesto concreto** in cui si vive l'amore quotidiano. ...

Si tratta dell'amore generato dalla semplicità e dall'opera silenziosa della vita di coppia, da quell'impegno giornaliero e a volte faticoso portato avanti dagli sposi, dalle mamme, dai papà, dai figli. Un Vangelo che si proponesse come dottrina calata dall'alto e non entrasse nella "carne" di questa quotidianità, rischierebbe di restare una bella teoria e, talvolta, di essere vissuto come un obbligo morale. Siamo chiamati ad accompagnare, ad ascoltare, a benedire il cammino delle famiglie; non solo a tracciare la direzione, ma a fare il cammino con loro; a entrare nelle case con discrezione e con amore, per dire ai coniugi: la Chiesa è con voi, il Signore vi è vicino, **vogliamo aiutarvi a custodire il dono che avete ricevuto**.

Annunciare il Vangelo accompagnando le persone e mettendosi **al servizio della loro felicità**: in questo modo, possiamo aiutare le famiglie a camminare in maniera rispondente alla loro

vocazione e missione, consapevoli della bellezza dei legami e del loro fondamento nell'amore di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.

Quando la famiglia vive nel segno di questa **Comunione divina**, che ho voluto esplicitare nei suoi aspetti anche esistenziali in *Amoris laetitia*, allora diventa una parola vivente del Dio Amore, pronunciata al mondo e per il mondo. Infatti, la grammatica delle relazioni familiari – cioè della coniugalità, maternità, paternità, filialità e fraternità – è la via attraverso la quale si trasmette il linguaggio dell'amore, che dà senso alla vita e qualità umana ad ogni relazione. Si tratta di un linguaggio fatto non solo di parole, ma anche di modi di essere, di come parliamo, degli sguardi, dei gesti, dei tempi e degli spazi del nostro rapportarci con gli altri. Gli sposi lo sanno bene, i genitori e i figli lo imparano quotidianamente a questa scuola dell'amore che è la famiglia. E in tale ambito avviene anche la **trasmissione della fede** tra le generazioni: essa passa proprio attraverso il linguaggio delle buone e sane relazioni che si vivono in famiglia ogni giorno, specialmente affrontando insieme i conflitti e le difficoltà. ...

Sosteniamo, dunque, la famiglia! Difendiamola da ciò che ne compromette la bellezza. Accostiamoci a questo mistero d'amore con stupore, con discrezione e tenerezza. E impegniamoci a custodire i suoi preziosi e delicati legami: figli, genitori, nonni... C'è bisogno di questi legami per vivere e per vivere bene, per rendere l'umanità più fraterna.

Pertanto, **l'anno dedicato alla famiglia**, che oggi inizia, sarà un tempo propizio per portare avanti la riflessione su *Amoris laetitia*. ...

## Documenti

### Congregazione per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti

#### MARIA E LAZZARO CON MARTA IL 29 LUGLIO LA LORO MEMORIA

Il Calendario Romano generale si arricchisce con l'introduzione della memoria facoltativa dei tre **dottori della Chiesa** proclamati negli ultimi anni, mentre nel giorno della ricorrenza di **santa Marta** verranno ricordati anche la sorella Maria e il fratello Lazzaro. Le novità si trovano in due decreti della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti che portano le date del 25 e 26 gennaio.

San Gregorio di Narek è iscritto il giorno 27 febbraio, san Giovanni De Avila il 10 maggio e santa Ildegarda di Bingen il 17 settembre.

#### DECRETO

sulla celebrazione dei Santi Marta, Maria e Lazzaro  
nel Calendario Romano Generale

Nella casa di Betania il Signore Gesù ha sperimentato **lo spirito di famiglia e l'amicizia** di Marta, Maria e Lazzaro, e per questo il Vangelo di Giovanni afferma che egli li amava. Marta gli offrì generosamente ospitalità, Maria ascoltò docilmente le sue parole e Lazzaro uscì prontamente dal sepolcro per comando di Colui che ha umiliato la morte.



La tradizionale incertezza della Chiesa latina circa l'identità di Maria – la Maddalena a cui Cristo apparve dopo la sua resurrezione, la sorella di Marta, la peccatrice a cui il Signore ha rimesso i peccati – che decise l'iscrizione della sola Marta il 29 luglio nel Calendario Romano, ha trovato soluzione in studi e tempi recenti, come attestato dall'odierno Martirologio Romano che commemora in quello stesso giorno anche Maria e Lazzaro. Inoltre, in alcuni Calendari particolari i tre fratelli sono celebrati insieme in tale giorno.

Pertanto, considerando l'importante testimonianza evangelica da essi offerta nell'ospitare in casa il Signore Gesù, nel prestargli ascolto cordiale, nel credere che egli è la risurrezione e la vita, accogliendo la proposta di questo Dicastero, il Sommo Pontefice Francesco ha disposto che il 29 luglio figurino nel Calendario Romano Generale la memoria dei santi Marta, Maria e Lazzaro. ...

## SPIRITUS DOMINI

Dalla Lettera apostolica in forma di “*Motu proprio*” di papa Francesco, del 10 gennaio 2021, festa del Battesimo del Signore. La lettera riguarda la modifica del can. 230 § 1 del Codice di diritto canonico, per l’accesso delle persone di sesso femminile al ministero istituito del Lettorato e dell’Accollato.

Lo Spirito del Signore Gesù, sorgente perenne della vita e della missione della Chiesa, distribuisce ai membri del popolo di Dio i doni che permettono a ciascuno, in modo diverso, di contribuire all’edificazione della Chiesa e all’annuncio del Vangelo. Questi carismi, chiamati **ministeri** in quanto sono pubblicamente riconosciuti e istituiti dalla Chiesa, sono messi a disposizione della comunità e della sua missione in forma stabile.

In alcuni casi tale contributo ministeriale ha la sua origine in uno specifico sacramento, l’Ordine sacro. Altri compiti, lungo la storia, sono stati istituiti nella Chiesa e affidati mediante un rito liturgico non sacramentale a singoli fedeli, in virtù di una peculiare forma di esercizio del sacerdozio battesimale, e in aiuto del ministero specifico di vescovi, presbiteri e diaconi.

Seguendo una venerabile tradizione, la ricezione dei “ministeri laicali”, che san Paolo VI regolamentò nel *Motu Proprio Ministeria quaedam* (17 agosto 1972), precedeva a modo di preparazione la ricezione del Sacramento dell’Ordine, pur essendo conferiti tali ministeri ad altri fedeli idonei di sesso maschile.

Alcune Assemblee del Sinodo dei Vescovi hanno evidenziato la necessità di approfondire dottrinalmente l’argomento, in modo che risponda alla natura dei suddetti carismi e alle esigenze dei tempi, offrendo un opportuno sostegno al **ruolo di evangelizzazione** che spetta alla comunità ecclesiale.

Accogliendo tali raccomandazioni, si è giunti in questi ultimi anni ad uno sviluppo dottrinale che ha messo in luce come determinati ministeri istituiti dalla Chiesa hanno per fondamento la comune condizione di battezzato e il sacerdozio regale ricevuto nel Sacramento del Battesimo; essi sono essenzialmente distinti dal ministero ordinato che si riceve con il Sacramento dell’Ordine. Anche una consolidata prassi nella Chiesa latina ha confermato, infatti, come tali ministeri laicali, essendo basati sul sacramento del Battesimo, possono essere affidati **a tutti i fedeli**, che risultino idonei, di sesso maschile o femminile, secondo quanto già implicitamente previsto dal can. 230 § 2.

Di conseguenza, dopo aver sentito il parere dei Dicasteri competenti, ho ritenuto di provvedere alla modifica del can. 230 § 1 del CODICE DI DIRITTO CANONICO. Pertanto, dispongo che il can. 230 § 1 del CODICE DI DIRITTO CANONICO abbia in avvenire la seguente redazione:

“I laici che abbiano l’età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza Episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accoliti; tuttavia tale conferimento non attribuisce loro il diritto al sostentamento o alla remunerazione da parte della Chiesa”. ...

## CANDOR LUCIS AETERNAE

Con la Lettera apostolica di papa Francesco nel VII centenario della morte di Dante Alighieri, il Papa intende riproporlo all’attenzione della Chiesa, come “messaggero di una nuova esistenza, profeta di una nuova umanità che anela alla pace e alla felicità”. Eccone alcune parti.

“Splendore della Luce eterna” è il Verbo di Dio che prese carne dalla Vergine Maria quanto Ella rispose “*eccomi*” all’annuncio dell’Angelo (cfr *Lc* 1,38). Il giorno in cui la Liturgia celebra questo **ineffabile Mistero** è anche particolarmente significativo per la vicenda storica e letteraria del sommo poeta DANTE ALIGHIERI, profeta della speranza e testimone della sete di infinito insita nel cuore dell’uomo.

In questa ricorrenza, pertanto, desidero unirmi anch’io al numeroso coro di quanti vogliono onorare la sua memoria nel VII Centenario della morte.

Il 25 marzo, infatti, a Firenze iniziava l’anno secondo il computo *ab Incarnatione*. Tale data, vicina all’equinozio di primavera e nella prospettiva pasquale, era associata sia alla creazione del mondo sia alla redenzione operata da Cristo sulla croce, inizio della nuova creazione. Essa, pertanto, nella luce del Verbo incarnato, invita a contemplare il disegno d’amore che è il cuore stesso e la fonte ispiratrice dell’opera più celebre del Poeta, la “Divina Commedia”, nella cui ultima cantica l’evento dell’Incarnazione viene ricordato da san Bernardo con questi celebri versi: «Nel ventre tuo si raccese l’amore, / per lo cui caldo ne l’eterna pace / così è germinato questo fiore» (*Par.* XXXIII, 7-9).

Già nel *Purgatorio* Dante rappresentava, scolpita su una balza rocciosa, la scena dell’Annunciazione (X, 34-37.40-45).



Non può dunque mancare, in questa circostanza, la voce della Chiesa che si associa all'unanime commemorazione dell'uomo e del poeta DANTE ALIGHIERI. Molto meglio di tanti altri, egli ha saputo esprimere, con la bellezza della poesia, la profondità del mistero di Dio e dell'amore. Il suo poema, altissima espressione del genio umano, è frutto di un'ispirazione nuova e profonda, di cui il Poeta è consapevole quando ne parla come del «poema sacro / al quale ha posto mano e cielo e terra» (*Par.* XXV, 1-2).

Con questa Lettera Apostolica desidero unire la mia voce a quelle dei miei Predecessori che hanno onorato e celebrato il Poeta, particolarmente in occasione degli anniversari della nascita o della morte, così da proporlo nuovamente all'attenzione della Chiesa, all'universalità dei fedeli, agli studiosi di letteratura, ai teologi, agli artisti. ...

## La parola dei nostri vescovi

### SAN DOMENICO, UN ANNO GIUBILARE «QUEL SANTO CHE SAPEVA AMARE TUTTI»

Dall'omelia del cardinale Matteo Zuppi nella Messa di apertura dell'anno giubilare per gli 800 anni dalla morte di san Domenico, celebrata mercoledì scorso 6 gennaio 2021 nella basilica di San Domenico.



San Domenico è spagnolo, però ha vissuto a lungo in Italia e in particolare a Bologna. Qui è morto il 6 agosto 1221 e qui è sepolto, nella basilica a lui dedicata, all'interno della splendida arca scolpita da Niccolò da Bari, detto proprio per questa sua opera «Niccolò dell'Arca».

Il tema dell'anno giubilare è: «A tavola con San Domenico»; tema che appare curioso, ma che ha una precisa ispirazione: una tavola dipinta, la cosiddetta «Tavola della Mascarella, perché è conservata nella chiesa di Santa Maria e San Domenico della Mascarella, prima sede dei Domenicani a Bologna. Essa raffigura san Domenico (si tratta del primo ritratto del Santo) a tavola, appunto, con 24 frati provenienti da tutta Europa.

## GIUBILEO DOMENICANO

È una grazia per noi tutti questo anno giubilare in occasione dell'ottavo centenario della morte di San Domenico. **La santità aiuta sempre la santità.** Ringrazio tutta la famiglia domenicana, il Maestro dell'Ordine dei Frati Predicatori, che ha voluto condividere questa gioia con la Chiesa e in particolare con la Chiesa e la città di Bologna. Il Padre Domenico misteriosamente e la vostra presenza nei secoli hanno seminato largamente il seme della Parola, dando frutti di fede, di carità, di intelligenza, di devozione. Grazie.

Giubileo è un tempo opportuno di gioia e di rinnovamento. Cambiamo ringraziando e ricomprendendo i doni che abbiamo e che rappresentiamo per altri. Si tratta di un intero anno, perché il giubileo non è, come indotto dalla distorsione dell'uomo digitale, una rapida successione di incontri, ma soprattutto un **itinerario spirituale**. E questo ha i suoi tempi.

Ci aiuta a ritrovare quello che l'angelo alla Chiesa di Efeso definisce "*L'amore di un tempo*", "il primo amore", per sfuggire all'amara constatazione del vecchio Nicodemo e a quella insidiosa della tiepidezza. Infatti, non provare emozioni o stemperarle tutte può farci credere equilibrati e garantirci tranquillità, ma semplicemente significa che non siamo né freddi né caldi, come avviene quando ci crediamo ricchi e pensiamo di non avere bisogno di nulla. San Domenico ci aiuta a sentire il freddo di un mondo segnato da tante pandemie e il caldo della passione perché l'amore di Cristo raggiunga il cuore di tanti, lo scaldi e lo illumini.

Ci aiuta la commovente immagine della Mascarella, che avete scelto come icona di questo giubileo e che ci riporta alla **prima generazione domenicana**. Si tratta della più antica raffigurazione di San Domenico (pochi anni dopo la sua morte) ma è anche – ed è tipicamente di San Domenico – la raffigurazione dell'intera comunità insieme a lui.

L'umile è sempre in una **comunione**, frutto dello Spirito, che valorizza il nostro carisma, ci genera e ci rende una cosa sola: da questa veniamo e in questa saremo riuniti. In un mondo di solitudine e di tanto individualismo quanto sono necessarie tavole di amicizia e di intimità profonda, non efficienti self service o anonime mense aziendali! I frati sono raffigurati a due a due, tutti seduti alla mensa ricolma di pani.

**Fraternità e missione**, perché la comunità non è un gruppo di auto aiuto, non vive per sé, ma per mettere in pratica e predicare il vangelo con la parola e i gesti. I fratelli sono raffigurati insieme ma non sono uguali, tanto che i volti dei frati hanno tratti diversi, come ad indicare varie provenienze.

Una tavola universale e locale, con tante identità: tutti fratelli, non tutti uguali! Siamo contemporaneamente chiamati e mandati, fratelli tra di noi e fratelli universali, missionari ma non monadi. ... E la Porticina, in realtà piccola perché umile ma grande nella carità verso i poveri, è una continuazione pratica di questa tavola di comunione.

San Domenico ci insegna a vestire l'abito della festa, perché quella tavola è gioia, pienezza. "Egli accoglieva ogni uomo nel grande seno della carità e, poiché amava tutti, tutti lo amavano. Si era fatto una legge personale di rallegrarsi con le persone. Senza difficoltà appena lo conoscevano, tutti cominciavano a volergli bene". "La sua figura brillava di uno splendore dolce ed amabile, non per questo era meno rispettato, anzi si cattivava assai facilmente il cuore di tutti, e bastava guardarlo per sentirsi attratti verso di lui. Fosse in viaggio co' suoi compagni o fosse in casa d'altri, fosse coi grandi, coi principi, coi prelati, dappertutto dov'egli si trovava abbondava in discorsi ed in esempi che inducessero le anime al disprezzo del mondo ed all'amore di Dio; omo evangelico sempre colla parola e coi fatti". Ecco come si apparecchia la tavola e come saperne godere e saperla rendere attraente!

San Domenico ci comunica oggi la passione di **portare il vangelo del Signore** ovunque, a tutti, ai lontani, ai poveri, agli studenti, ai piccoli e agli intelligenti. Voleva che il fuoco dell'amore di Cristo venisse acceso nel cuore e nella mente delle persone. È proprio questo, mi sembra, il *kairos* che stiamo vivendo, quindi la decisività dell'ora che non ammette rimandi e ci libera da un senso del tempo dilatato e fuori dal tempo.

È un *kairos* sia per l'indicazione insistente di Papa Francesco, cioè del magistero, che spinge tutta la Chiesa a farsi missionaria sia per la pandemia, opportunità di mostrare la luce in questa "tenebra che ricopre la terra", nella "nebbia fitta che avvolge i popoli". In un momento in cui siamo portati a ripiegarci per paura, a ridurci in minoranze – non importa se aggressive o intelligenti – siamo sollecitati invece a stabilire relazioni con tutti per comunicare la verità che è Cristo.

San Domenico predicava il Vangelo rendendolo attraente e comprensibile, non condannando, come spesso avviene dalle postazioni sempre affollate dei profeti di sventura, quelli che non imparano dalla storia e sanno vedere solo nemici, rovine e guai e non opportunità, sfide, enormi campi che già biondeggiano. "Armati con la preghiera, non con la spada! Vestiti di umiltà, non di abiti eleganti!", raccomandava SAN DOMENICO.

Questo anno giubilare inizia opportunamente nella festa dell'Epifania di Gesù, presenza luminosa e forte da riconoscere e da comunicare, festa considerata nell'Ordine come la **festa dei predicatori**. È la scena posta al centro del gradino dell'altare della tomba di san Domenico, come al centro della Basilica nell'ancona dell'altare maggiore.

Ci uniamo ai tanti **cercatori di cielo**, agli uomini di scienza e in ricerca di tutte le provenienze perché non abbiamo confini e parliamo quella lingua che si rivela la più familiare per chiunque ascolta. Quanti "pellegrini del cielo", da sapere riconoscere! Quanti "naufraghi sempre in questo infinito" da accompagnare! San Domenico indica i magi come esempio di umiltà, perché si mettono in cammino, adorano e insegnano a noi a farlo, non si compromettono con Erode, cioè la pervasiva e accattivante logica del mondo, asservita ai poteri e ai pensieri che svuotano le coscienze e comandano sulle persone.

La luce attraente, che fa palpitare, accompagni questo anno giubilare. È riflessa da San Domenico, umile che per questo non smette di brillare, stella che aiuta a orientarsi nella notte e conduce alla luce quanti vengono da lontano, i tanti cercatori di verità a Colui che è via, verità e vita.

A tutti voi e a noi ci ripete quelle stesse parole del suo congedo: “Ecco, o amatissimi fratelli, l’eredità ch’io vi lascio come a’ miei figliuoli: abbiate la carità, praticate l’umiltà, e fate vostro tesoro la povertà volontaria”. Sono i tre doni che ci impegniamo a portare in questo anno, perché San Domenico ci aiuti ad apparecchiare tavole di comunione per spezzare il pane sempre abbondante e pieno della Parola, dell’Eucarestia, dell’amore fraterno.



## «COSÌ DOMENICO RIFLETTE LA LUCE DI CRISTO»

Dalle parole dell’87° successore del fondatore dei Predicatori, il Maestro generale Gerard Timoner, all’apertura del Giubileo dell’Ordine

Abbiamo celebrato l’Eucaristia, Sacramento di ringraziamento, per rendere grazie a Dio della sua Epifania. In modo particolare ringraziamo il Signore per averci donato san Domenico, il fondatore e primo frate dell’Ordine dei Predicatori, che devotamente definiamo “*Lumen Ecclesiae*”.

San Domenico è “*Lumen ecclesiae*” perché tutta la sua vita è stata orientata verso Cristo. Come luce, Domenico è comparabile alla luna piuttosto che al sole: Gesù è l’unica vera luce del mondo e, come tutti noi battezzati in Cristo, anche Domenico riflette solo la sua luce.

I Padri della Chiesa parlano di “ministero lunare”. Come la luna riflette più o meno la luce del sole a seconda della sua posizione, anche la luminosità della luce che ciascuno di noi trasmette dipende in gran parte dal nostro **rapporto con Cristo**. Domenico è “*Lumen ecclesiae*” perché tutta la sua vita è orientata ed esposta a Cristo. In lui e nella sua opera non c’è niente che blocchi la luce che viene dal Signore, e così egli diffonde la sua luce in modo più completo e brillante.





## DOMENICA DELLA PAROLA A MONTE SOLE

Omelia dell'Arcivescovo di Bologna, domenica 24 gennaio 2021, nell'Oratorio delle Sorelle della Piccola Famiglia dell'Annunziata

*Verbum Domini.* Uno dei doni del Concilio Vaticano II. La Chiesa deve venerare, “le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli” (DV 21). È **l'altro tabernacolo** che dobbiamo esporre e consumare nella lettura, nella assimilazione, perché la parola diventi carne in noi, tra di noi e verso tutti.

Ricordiamo che la prima Domenica della parola venne celebrata il 1° ottobre 2017 da papa Francesco proprio qui a Bologna. Voi avete vissuto e trasmesso proprio questa centralità della parola e vi prego continuate a farlo e trovate i nuovi modi perché tanti incontrino la forza della parola, che diventa credibile, attraente, vicina, familiare, che parla con autorità in un mondo pieno di incertezza e fragilità. Altrimenti si finisce per credere personali parole tutte uguali, perché la parola non penetra fino al midollo. Il mondo rende il vangelo pasticceria spirituale e non parola viva, esigente, liberante. Così, al contrario non va bene che il vangelo sia presentato come un pane duro, distante, poco personale Lui che è intimo agli uomini più di noi stessi e che genera la sua presenza misericordiosa nella vita confusa e incerta delle persone. Ci siamo dimenticati che il vangelo ci mette in crisi, perché alla ricerca di rassicurazioni, di tranquillanti per il nostro malessere e per la paura, che sconfiggiamo solo con la fede che proviene sempre *ex audito*, “dall'ascolto” (“*fides ex audito*”, Rm 10,17).

Senza “*un contatto continuo con le Scritture mediante una lettura spirituale assidua e uno studio accurato, diventiamo un vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta dentro di sé*”. Aiutate la nostra riflessione e coinvolgete tanti nell'appassionante e sempre generativa venerazione del *Verbum Domini*, per scaldare il cuore dei cristiani, ad iniziare da chi è ministro della parola. Il CARDINALE BIFFI disse nella celebrazione esequiale: “Don Giuseppe si lasciava illuminare senza resistenze dalla parola di Dio; perciò dallo specchio terso della sua coscienza poteva riverberarne su di noi lo splendore salvifico”. Quanto c'è **bisogno di questi specchi** per rendere concreto l'*Evangelii Gaudium*! DON GIUSEPPE la parola l'ha voluta con sé sempre. Anche per presentarsi davanti al tribunale di Dio: “Desidero nella cassa oltre il crocifisso e il rosario, anche la Bibbia: per esprimere la mia fede nella parola di Dio e nell'unità dei due Testamenti”.

“La Scrittura – affermava - è una Persona che mi conosce, mentre io non la conosco o la conosco solo inizialmente e insufficientemente; è una Persona che mi ama già fin da prima della creazione del mondo, mentre io non amo abbastanza quel mistero che è in quella pagina; è una Persona che, pur guardandomi con sguardo dolcissimo, mi giudica nella mia realtà secondo verità, mi grazia, mi salva. La Scrittura non è solo la pagina che contiene l'annuncio della salvezza, è la salvezza in atto, è il Salvatore che si fa presente al mio spirito e a tutta la mia realtà in un modo densissimo e, come l'ha costituita primordialmente nel nucleo originario del suo essere, così adesso la plasma e **svela a me stesso il mio mistero**”.

Come gli apostoli lasciamoci toccare dalla parola per essere uomini liberi, amati, senza paura di perdersi per amore, per seguirlo, per diventare pescatori di uomini, seminatori generosi del suo vangelo di amore, aiutando Gesù a raccogliere dalla solitudine e dalla dispersione chi è affaticato e stanco.

## INTERVENTO DI SORELLA AGNESE DOSSETTI

Durante la celebrazione ha portato il suo intervento sorella Agnese Dossetti, della piccola Famiglia dell'Annunziata.

Prima di tutto un grazie davvero grande all'Arcivescovo da parte di ognuno di noi: di Mariam, di Paolo e di tutta la comunità. Celebrare la domenica della Parola a Montesole è un grande dono non solo per noi, ma anche per questo luogo, che è **simbolo della “Parola abbreviata”**! Infatti, là dove vengono uccisi inermi e innocenti è davvero presente la croce dell'Innocente, di Gesù, che ci manifesta l'inconcepibile Amore di Dio per ogni uomo.

Oggi, dovremmo tutti rileggere la Lettera apostolica “*Aperuit illis*” con cui PAPA FRANCESCO ha istituito, nel 2019, la Domenica della Parola, ma non ne abbiamo ora la possibilità! Vorrei però leggere alcune frasi di un piccolo testo del Papa, che credo faccia ricordare a tutti noi, che ne siamo stati testimoni, il modo normale e quotidiano con cui don Giuseppe prendeva in mano la Bibbia.

Scrive il papa nella presentazione della **Bibbia dei giovani**: «Avete tra le mani qualcosa di divino: un libro come fuoco, un libro nel quale Dio parla. Perciò ricordatevi: la Bibbia non è fatta per essere messa su uno scaffale, piuttosto è fatta per essere tenuta in mano, per essere letta spesso, ogni giorno, sia da soli sia in compagnia...» e a conclusione della sua brevissima presentazione scrive: «Voglio confidarvi come leggo la mia vecchia Bibbia: spesso la prendo, la leggo per un po', poi la metto in disparte e mi lascio guardare dal Signore. Non sono io a guardare Lui, ma Lui guarda me: Dio è davvero lì, presente. Così mi lascio osservare da Lui e sento ... nel più profondo ciò che il Signore mi dice. A volte non parla: e allora non sento niente, solo vuoto, vuoto, vuoto... Ma, paziente, rimango là e lo attendo così, leggendo e pregando...Talvolta, pregando, persino mi addormento, ma non fa niente: sono come un figlio vicino a suo padre, e questo è ciò che conta. Volete farmi felice? Leggete la Bibbia».

Quante volte DON GIUSEPPE ci ha detto: «Lasciati guardare! È Lui che guarda te!». E quante volte con chi gli diceva di non sentire alcuna attrazione per quella lettura, rispondeva: «Sì, lo so... non senti niente, solo vuoto... Ma stai lì, leggi, rileggi, ricopia il testo, se puoi in lingue diverse... poi Lui arriva e ti apre la mente e il cuore! Forse non in quell'ora o in quel giorno o in quella settimana, ma abbi pazienza, perché nel rapporto con quella Parola c'è una persona, il Signore; Egli è fedele e arriva a consolarti e a darti le risposte che attendi». E quante volte i fratelli che gli erano più vicini, l'hanno visto addormentarsi in cappella con in grembo la Bibbia! e non solo negli anni in cui era anziano e malato, ma anche prima, perché la giornata era sempre lunga e piena!

**Leggere e rileggere**, tenere in mano il Vangelo, i Salmi, è ciò che tutti possiamo fare con semplicità e pazienza; non occorrono preparazione esegetica, conoscenza delle lingue sacre o capacità particolari. È questo che don Giuseppe desiderava con passione per la vita della Chiesa e di ogni cristiano.

Anche il frequente consiglio di papa Francesco di tenere in tasca o nella borsa un piccolo Vangelo per leggerne qualche frase, era lo stesso che dava don Giuseppe. In tanti, dentro e fuori la comunità, possiamo testimoniare, e forse anche dire che ci siamo sottratti a quel consiglio, per pigrizia o per una presa di distanza da quel "fuoco" che brucia le ferite infette della nostra fragile umanità.

In questo rapporto fiducioso, sempre più fedele e umile con la parola di Dio, credo che vi sia anche la radice di quella capacità, che è stata tante volte riconosciuta a don Giuseppe da credenti e non credenti, di **leggere e interpretare le vicende storiche** non solo e non tanto nel contingente ma nei loro sviluppi e nelle loro conseguenze spesso tragiche per i popoli oppressi ed emarginati.

Certo non si può prescindere dalla sua intelligenza, dal rigore della sua preparazione, dall'esperienza che gli derivava dal rapporto con mondi e culture diverse, con situazioni e uomini di diversa formazione e ambienti, ma il "fuoco" che accendeva la sua intelligenza e il suo cuore era lì, nella Parola, in particolare nel Vangelo e nei Salmi.

Certo bisognerebbe dire tanto altro sul rapporto di don Giuseppe con la Sacra Scrittura, per esempio la convinzione che noi dobbiamo impegnarci anche nel conoscerla e nel capirla nella sua **dimensione di parola umana** legata quindi a vicende storiche, perché il Verbo di Dio si è fatto carne.

Ora però non si può certo parlare di questo. Quindi, in breve, faccio qualche osservazione sul magnifico **Vangelo** di questa Terza domenica del Tempo Ordinario scelta da papa Francesco per celebrare la Parola di Dio.

Dopo che Giovanni fu arrestato, dice san Marco, Gesù andò nella Galilea proclamando il Vangelo di Dio, e diceva «*il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo*».

«*Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino*». È questo il Vangelo che Gesù annunzia.

Il tempo ha raggiunto la sua pienezza con l'incarnazione del Figlio di Dio, Gesù. L'uomo-Dio entra nella storia dell'umanità. Ora il tempo della storia si concentra tutto in tale evento che ha in sé il passato, il presente e il futuro.

Il Regno di Dio si è fatto vicino, è presente! Perciò annuncia Gesù: «*Convertitevi e credete al Vangelo!*».

Per avvertire la presenza del Regno, egli dice, occorre la conversione e la fede nel Vangelo. Bisogna voltarsi, cambiare orientamento: ritornare a Dio mediante la fede nel Vangelo, la fede in questa «buona» Parola che annuncia la definitiva misericordia del Padre.

Gesù è questo Vangelo, è la Parola incarnata che inizia a camminare per le strade dell'umanità e chiama: «*Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini. E subito lasciarono le reti e lo seguirono*».

Questa **Parola che chiama**, udita e accolta, strappa e trasforma. Strappa Simone e Andrea dalla loro condizione di prima e li trasforma: «*Vi farò diventare pescatori di uomini*!». Avviene così anche nella seconda chiamata, quella di Giacomo e di Giovanni. Gesù li strappa dalla loro quotidianità, dal loro benessere (avevano infatti una barca, delle reti, dei garzoni) e li rende capaci di seguirlo senza sapere dove li condurrà, quale sarà il suo destino, il fallimento della sua vita terrena.

L'essenzialità del racconto evangelico della vocazione delle due coppie di fratelli mette in risalto la potenza della Parola di Gesù, quella capacità di cambiare l'uomo, di trasformarlo in una nuova creatura, sulla quale DON GIUSEPPE ha fondato tutto il suo insegnamento e la sua stessa e nostra vita in comunità.

In una conversazione a Pordenone, due anni prima della sua morte, a conclusione quindi di un lungo cammino di sequela, disse: «La frequentazione abituale della Parola di Dio ci muta completamente come sensibilità, intuito, gusto, sapienza: perché ci dona continuamente, con una elargizione munifica e generosissima, quello che ci comanda di fare. Una Parola che non solo dice ma crea..., non solo dice e comanda ma libera e fa fare ciò che comanda nella libertà... Dunque una **grande fede** nella possibilità della Parola e dell'Eucarestia di trasformarci pian piano... di donarci una vita nuova, una coerenza che vince tutte le nostre debolezze e le nostre pigrizia».

E ancora: «Nella Parola del Signore c'è una potenza enorme, dirompente sempre nuova e sempre creatrice».

Ecco allora, i primi discepoli, Andrea, Simone, Giacomo e Giovanni, sono chiamati dalla Parola viva, da colui che, attraverso la sequela talvolta incerta e faticosa persino drammatica, riconosceranno come il Vivente, il Risorto, Colui che dona lo Spirito, come il Signore della storia. Gesù li condurrà a credere in quel mistero dell'amore di Dio che si rivela nella sua persona, nella sua vita, morte e risurrezione: «*Convertitevi e credete al Vangelo*!».

La sequela, oltre che prova di fede, sarà anche ascolto e obbedienza, e attiverà le potenze umane, di intelletto, di cuore... di ricerca dei discepoli di Gesù.

DON GIUSEPPE ci diceva: «La fede è condizione di un approccio amante e adorante con la Parola, che chiede a Dio: «Cosa mi dici? Dio mi parla perché mi vuole parlare... L'ascolto è sempre intellettuale-affettivo. La comprensione implica sempre una componente affettiva, una risposta. Ma la fede stessa ci spinge ad ascoltare con tutte le risorse della nostra mente, del nostro intelletto del nostro spirito, la Parola che Dio ci rivolge... L'impegno con la Parola è quello di chi cerca, supplica, scongiura di capire e insiste a bussare sin che non gli viene aperto, pensando che l'apertura non sarà quella facile che deriva dal mettere mano su qualche grosso volume, ma viene invece dal dispensatore dei doni, dal Padre delle luci».

E a tutti diceva: «Dobbiamo porci di fronte alla Scrittura come di fronte a un mistero personale che coinvolge il mistero stesso della nostra persona. **È una Persona** che mi conosce, mentre io non la conosco o la conosco solo inizialmente e insufficientemente. È una Persona che mi ama già fin da prima della creazione del mondo, mentre io non amo abbastanza quel mistero che è in quella pagina. È una Persona che, pur guardandomi con sguardo dolcissimo, mi giudica nella mia realtà, mi grazia, mi salva... La Scrittura non è solo la pagina che contiene l'annuncio della salvezza, è la salvezza in atto, è il Salvatore che si fa presente al mio spirito e a tutta la mia realtà».

Così possiamo concludere con le parole del profeta Isaia: «*Come infatti la*



*pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (55,10-11).*

\* \* \*

## TENIAMO ALTA LA LUCE

Dall'omelia di S. Em. card. Matteo Maria Zuppi, durante la S. Messa nella Giornata della Vita consacrata, celebrata a Bologna nella Basilica di San Domenico il 2 febbraio 2021

È con grande emozione che ci siamo raccolti in questa basilica di **San Domenico** per celebrare insieme alla sua famiglia l'Anno giubilare, il dono della sua vita e del suo carisma. È **luce che accende luce e santità che sempre comunica santità** ed aiuta ad essere santi. Non sappiamo sempre per chi e come, ma si comunica. "To be", diceva ANNALENA TONELLI, "esserci" anche quando gli altri non capiscono e tu non capisci perché sei prezioso per loro. Siamo consacrate e consacrati negli Istituti religiosi, monastici, contemplativi, negli istituti secolari e nei nuovi istituti, membri dell'*Ordo Virginum*, eremiti, membri delle società di vita apostolica. Desidero anche ricordare le consacrate e consacrati anziani, che sono in difficoltà per la pandemia, quelli vicini e quelli lontani, in tanti luoghi di missione. Permettetemi di ricordare tra questi il bolognese padre Aldo Marchesini, dehoniano, che è ricoverato in ospedale a Quelimane in Mozambico, dove da medico ha salvato la vita di migliaia di persone.

Siamo una varietà di storie e esperienze che compongono il famoso poliedro che definisce la Chiesa. Questa ha sempre affrontato la sfida delle diversità e dell'unità, di essere un cuore solo e un'anima sola ma mai di uguali, di pensarsi insieme e allo stesso tempo al plurale, di essere dentro Babele eppure parlando nella confusione della città degli uomini l'unica lingua che arriva al cuore di tutti! Il corpo della Chiesa **ha bisogno di ogni suo membro**, cioè dono, carisma, ricchezza.

Anche per questo non viviamo per noi stessi e non facciamo mancare il nostro personale dono perché non è un problema individuale! Tante ricchezze, come i 300 anni dei nostri fratelli passionisti. Davvero **il tutto è superiore alla parte**, perché non la annulla ma la completa e solo così la parte trova se stessa. Il mio è tuo: questo ricorda anche a noi il padre misericordioso come a quel suo figlio maggiore attento alla sua identità che sentiva minacciata dalla misericordia. Vive nella casa del padre, pensa di appartenergli più del padre stesso ma ha il cuore lontano. Si sacrifica ma non sa donare, si sente quindi incompreso, come se alla fine sia tutto uguale per cui si sente in diritto di essere intransigente, rifiutare la festa perché non crede possibile la resurrezione di uno che ha sbagliato tutto e ne è disinteressato.

Viviamo oggi l'esperienza spirituale ed umana del tempio di Gerusalemme con **Simeone e Anna**. I nostri occhi sono pieni della sua luce, che dona pienezza alla nostra vita personale e comunitaria, pur sempre così segnata dalla parzialità e dalle nostre contraddizioni. È un'esperienza sempre nuova, arricchita da questa comunione così larga e confortante. Siamo tutti a tavola con san Domenico! La bellezza di Cristo passa sempre per la nostra debolezza! Guai a cercare una perfezione che non la trasfiguri o anzi che la nasconda o pensi di cancellarla!

Nella lettera per **San Giuseppe**, *Patris Corde*, giustamente PAPA FRANCESCO ricorda come sia il maligno che "ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità". Il contrario di questa è la forza della misericordia...

Prendiamo anche noi in braccio la sua presenza per lasciarci sollevare da Lui. Lasciamoci illuminare dalla tenerissima bellezza di un **Dio bambino**, per capire e ritrovare il senso della nostra attesa e la luce che il Signore ha acceso nella nostra vita e non solo per noi ma per il mondo. Di questa tenerezza e speranza c'è tanto bisogno in questo tempo di crisi, che richiede a noi **la speranza** di Simeone e Anna, pieni di Spirito. Essi non smettono di attendere, di cercare, non si arrendono alle avversità. ...

È in una **condizione di crisi** che un vecchio aspetta la **redenzione di Israele**, non una consolazione solo per sé. Attende, perché sente lo sconforto, l'angoscia, il gemito della sua gente. Certo, le prove sconsigliano l'attesa, spengono la speranza e avrà anche lui avvertito l'amarezza della delusione, la tentazione del vittimismo o di una rassegnata mediocrità.

Dovevamo entrare illuminati da questa **luce**. In realtà le prenderemo all'uscita, come a dire che non basta avere la luce accesa qui dentro, dove tutto è più facile, ma dobbiamo portarla dove c'è il

buio! Quante lampade accese abbiamo incontrato e hanno illuminato la nostra vita! E anche quanto la abbiamo riflessa donando ad altri la stessa gioia di Simeone e Anna. ... In quel riflesso, che possiamo facilmente disprezzare alla ricerca di qualcosa di definitivo e più convincente, contempliamo come Simeone e Anna già tutta la salvezza. E anche la nostra vita diventa attraente nelle tenebre della paura e della solitudine, delle tante solitudini che pesano sulla vita delle persone. E poi se i vecchi hanno sogni i giovani avranno visioni! ... Questa luce vuole e può illuminare le tenebre, quelle evidenti e quelle nascoste che la pandemia ha creato e rivelato nel cuore di tanti.

Tutti, inconsapevolmente o meno, aspettano la stessa consolazione di Simeone e cercano di **riconoscere Gesù** e di avere la gioia di qualcuno che lo presenti, che ne sappia parlare perché lo possa stringere a sé e farsi stringere da Lui! ... Trasmettiamo il volto lieto di una Chiesa madre. Portiamo con la luce della nostra vita la verità che è Gesù, che non si trasmette in maniera asettica, ma attraverso la nostra umanità, così com'è. ...

Il Signore ha bisogno della **nostra umanità** e delle **comunità**. È solo la povertà, cioè l'amore gratuito, che ci fa possedere tutto in un mondo regolato dall'interesse individuale. È l'essere casti, cioè liberi dal possesso, che ci lega per davvero agli altri e ci fa trovare il prossimo, ed è l'obbedienza alla Parola che ci affranca da tante dipendenze e permette la vera libertà di amare.

“Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità”. È quella che viveva San Domenico, che a Bologna conquistava gli scolari con la sua bontà e la vivacità della sua intelligenza. Domenico era amichevole e gioioso, la sua pace interiore traspariva chiaramente, come immaginiamo il volto di Simeone e Anna, come il nostro volto quando è pieno dello Spirito di luce. È uomo di comunione, tanto che quando si pensa ai Domenicani, a dispetto del nome del Padre si pensa sempre alla sua famiglia. E il suo ritratto, che offre il motivo dell'anno giubilare, non a caso è inserito nell'immagine della comunità a tavola, banchetto umano e spirituale.

Teniamo alta la nostra luce anche se a volte sembra confondersi con tante più forti eppure è quella che cambia la vita nostra e delle persone. Noi e le nostre famiglie siamo già universali in un mondo di soli che per paura si chiude e si contrappone. Viviamo la gioia di relazioni umane ricche perché piene di interesse e di tenerezza, attente gli uni verso gli altri perché piene di Dio. Che la nostra vita rifletta questa luce e affidiamo a tanti che aspettano la presenza viva dell'amore tenerissimo di Cristo, perché possano stringerlo e sentirsi amati da Lui.

\* \* \*

## ALLA PRESENZA DEL SIGNORE

Omelia del card. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano, durante la S. Messa dei funerali di Luca Attanasio, a Limbrate (MB), sabato 27 febbraio 2021

Viene poi il momento in cui ciascuno sta solo, alla presenza del Signore.

Finiscono i clamori, tacciono le parole, la gente radunata si disperde e ciascuno sta, solo, alla presenza del Signore.

Sono dimenticate le imprese, risultano insignificanti gli onori, i titoli, i riconoscimenti e ciascuno sta, solo, alla presenza del Signore.

Perde interesse la cronaca, le parole buone e le parole amare, la retorica e le celebrazioni e ciascuno sta, solo, alla presenza del Signore.

La pagina del Vangelo descrive quello che mi potrà dire il Signore, quello che io potrò dire al Signore, quando, come tutti, starò, starò solo alla presenza del Signore.

Il **Signore dirà**: “Da dove vieni, Luca, fratello?”.

E **Luca risponderà**: “Vengo da una terra in cui la vita non conta niente; vengo da una terra dove si muore e non importa a nessuno, dove si uccide e non importa a nessuno, dove si fa il bene e non importa a nessuno. Vengo da una terra in cui la vita di un uomo non conta niente e si può far soffrire senza motivo e senza chiedere scusa!”.

Il Signore dirà: “**Non dire così**, Luca, fratello mio. Io scrivo sul libro della vita il tuo nome come il nome di un fratello che amo, di un fratello che mi è caro, che desidero incontrare per condividere la vita e la gioia di Dio! non dire così fratello. Io ti benedico per ogni bicchiere d'acqua, per ogni pane condiviso, per ospitalità che hai offerto. Vieni benedetto del Padre mio e ricevi in eredità il regno preparato per te fin dalla creazione del mondo”.

Il Signore dirà: “Perché ti volgi indietro, Luca, fratello mio?”.

E Luca risponderà: “Mi volgo indietro perché considero quello che resta da fare, considero l’incompiuto che attende il compimento, le promesse che avrei dovuto onorare, la missione che avrei dovuto compiere. Ecco: troppo breve la vita. Ecco, troppe attese sospese! Perciò mi volgo indietro!”.

E il Signore dirà: “Non volgerti indietro, Luca, fratello mio. Troppo breve è stata la tua vita, come troppo breve è stata la mia vita. Eppure dall’alto della croce si può gridare: «È compiuto!», come nel momento estremo si può offrire il dono più prezioso, senza che il tempo lo consumi. Perciò non volgerti indietro, Luca, fratello mio; entra nella vita di Dio: tu sarai giovane per sempre!”.

E il Signore dirà ancora: “Perché sei ferito, Luca, fratello mio?”

E Luca risponderà: “Sono ferito perché così gli uomini trattano coloro che li amano e coloro che li servono: *«mi rendono male per bene e odio in cambio di amore»* (Sal 108,5). Sono ferito perché ci sono paesi dove la speranza è proibita, dove l’impresa di aggiustare il mondo è dichiarata fallita, dove la gente che conta continua a combinare i suoi affari e la gente che non conta continua a ferire e ad essere ferita. Ecco perché sono ferito, perché ecco come sono i malvagi: *«sempre al sicuro, ammassano ricchezze»* (Sal 73,12) e contro il giusto tramano insidie (cfr Sal 37,12) e non c’è chi faccia giustizia!”.

E il Signore dirà: “Non dire così, Luca, fratello mio. Guarda le mie ferite, le ho ricevute dai miei fratelli; e guarda il mio cuore: dal mio fianco esce sangue e acqua; *«se il chicco di grano, caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore porta molto frutto»* (Gv 12,24). Ho seminato nella storia un seme di amore che produce frutti di amore, e chi rimane nell’amore rimane in me e io in lui. La gente che conta e ammassa ricchezze è destinata a morire e per loro sarà pronunciato il giudizio: *«via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli»* (Mt 25,41). Ma i miti ereditano la terra, i giusti sono benedetti e benedetta la loro discendenza”.

E il Signore dirà ancora: “Perché piangi, Luca, fratello mio?”

E Luca risponderà: “Piango perché piangono le persone che amo; piango perché restano giovani vite che hanno bisogno di abbracci e di baci, di coccole e di parole vere e forti e non sarò là per asciugare le loro lacrime e condividere le loro gioie; piango perché dopo il clamore scenderà il silenzio, dopo la notorietà arriverà l’oblio: chi si prenderà cura delle giovani vite che io non vedrò camminare nella vita”.

E il Signore dirà: “Non dire così, Luca, fratello mio. Io manderò lo Spirito Consolatore, Spirito di sapienza e di forza, Spirito di verità e di amore e si stringeranno in vincoli d’affetto invincibile coloro che ti sono cari e nessuno sarà abbandonato e io stesso tergerò ogni lacrima dai loro occhi, e i vincoli di sangue, i vincoli di affetto, i vincoli di amicizia saranno più intensi e più veri, più liberi e più lieti. La tua partenza non diventerà una assenza, la tua presenza nella gioia del Padre non sarà una distanza. **Non piangere più, Luca, fratello mio!**”.

### **PREGHIERE COMUNITARIE PER L’ANNO 2021**

- Chiediamo a Dio Padre che ci ha chiamati nella Chiesa, di aprirci il cuore perché sappiamo ascoltare la sua Parola tra le mille parole di questo mondo, e sappiamo attendere ai fratelli in difficoltà di fede. PREGHIAMO

- Chiediamo allo Spirito Santo il dono della sua forza: spirito di verità e di vita, spirito di consolazione, spirito di comunione e di missione. PREGHIAMO

- Chiediamo al Signore Gesù la forza dell’annuncio e della testimonianza del suo Vangelo, per farli fruttificare con coraggio e creatività. PREGHIAMO

- O Trinità beata, luce sapienza e amore, per intercessione di Maria di Nazareth, donna della decisione, illuminaci perché non ci facciamo vincere dalla paura, dallo scoraggiamento, e ogni sofferenza diventi “sale della terra e luce del mondo” da condividere nella santa Chiesa per il bene di tutti. PREGHIAMO



## SARÀ PRESTO BEATO



Lo ha reso noto il 21 gennaio 2021, il Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede dove si riconosce «il martirio del Servo di Dio Giovanni Fornasini, sacerdote diocesano, nato il 23 febbraio 1915 a Pianaccio di Lizzano in Belvedere (Bologna) e ucciso, in odio alla Fede, a San Martino di Caprara, il 13 ottobre 1944».

Diventa, così, certa la Beatificazione del sacerdote, fissata per domenica 26 settembre nella Diocesi di Bologna.

L'Arcidiocesi di Bologna esulta di grande gioia a questa notizia, e invita tutti ad unirsi nel ringraziamento al Signore che attraverso la Chiesa pone sul candelabro una luce eroica ed esemplare di amore verso i fratelli fino al dono della vita.

L'Arcidiocesi ricorda che don Fornasini, parroco di Sperticano in Comune di Marzabotto (BO) il 13 ottobre 1944, fu brutalmente ucciso a 29 anni a San Martino di Caprara, nel contesto delle stragi da poco perpetrate sulle pendici di Monte Sole, dove insieme alla popolazione furono vittime anche i suoi confratelli: don Ubaldo Marchioni e don Ferdinando Casagrande; alla Botte di Salvaro erano stati fucilati pure insieme a molti rastrellati il salesiano don Elia Comini e il dehoniano padre Martino Capelli. Nei pochi anni del suo ministero sacerdotale, ancora agli inizi, si prodigò instancabilmente in tutta la zona, esponendo più volte la vita per assistere e soccorrere le persone nelle condizioni drammatiche in cui la guerra le aveva ridotte nella valle del Reno. La bicicletta usata da don Giovanni per salire e scendere le pendici di Monte Sole è conservata come reliquia nella nuova chiesa di Castenaso. Il suo corpo riposa ora nella sua chiesa parrocchiale di Sperticano.

Il riconoscimento del martirio in odio alla fede apre dunque la strada alla beatificazione di don Fornasini, e l'Arcidiocesi aggiunge che in attesa di venerare con culto pubblico il prossimo Beato, lo possiamo già invocare personalmente come nostro intercessore e amico presso Dio. La sua e la loro memoria ci aiuterà a testimoniare nella prova la forza dell'amore di Dio e la vicinanza alla gente.

La Chiesa di Bologna nel 1995 ha iniziato il processo di beatificazione di due sacerdoti religiosi: il salesiano don Elia Comini e il dehoniano padre Martino Capelli; nell'ottobre 1998 ha avviato il processo canonico anche per tre sacerdoti: don Ferdinando Casagrande, don Giovanni Fornasini, don Ubaldo Marchioni.

A loro pensava in un discorso del giugno 1945 l'arcivescovo CARDINALE NASALLI ROCCA: "Ho dovuto assistere, partecipare a tante scene di pianto, subire tante devastazioni, tante rovine, veder sparso tanto sangue e sapere barbaramente uccisi tanti miei diletteggianti figli spirituali, e tra essi ancora sacerdoti miei carissimi e degni giovani chierici colpiti crudelmente tra il vestibolo e l'altare come profeti d'Israele".

Il sangue versato da questi pastori si inserisce nella **passione di un popolo**, di comunità cristiane concrete. Non erano solitari. Non persone staccate da un contesto storico preciso: ma si

sentivano inviati a servire e dare la vita per quella gente, per quel gregge che a loro – giovanissimi preti – era stato affidato. Una morte inserita in un contesto di popolo, come per un popolo avevano ricevuto l'imposizione delle mani. Vivono e muoiono per un popolo, con un popolo. Pare di assistere ad una grande tragedia – che si trasforma in una liturgia – di una Chiesa popolo di Dio. Ritornano con il cuore e la mente a quelle circostanze e a quei luoghi di Monte Sole, si ha la sensazione di risentire la voce di Dio al Sinai: “Levati i calzari, perché il terreno che tu calpesti è santo...”. Quei luoghi, già teatro della ferocia delle SS sono un immenso santuario. Dove ogni rudere invita a meditare quanto alto e cruento è stato il prezzo della libertà saldato dai nostri fratelli maggiori.

Don Giovanni Fornasini fu chiamato “l'angelo di Marzabotto”.

Di lui si ricorda una infaticabile azione pastorale e caritativa verso ogni esigenza spirituale e materiale della sua gente, spaziando anche nelle parrocchie vicine in aiuto a confratelli anziani o ammalati. Dovendo trattare spesso con i soldati tedeschi, il cui comando aveva occupato una parte della sua canonica, ne aveva studiato la lingua e in molte circostanze aveva mediato con loro per il bene della popolazione. La mattina del 13 ottobre 1944 fu invitato dal comandante tedesco a seguirlo sul Monte Sole, dove già si erano consumate le stragi e non restava nulla di vivo. Nonostante le insistenze della madre e dei parrocchiani a restare, partì con l'occorrenza per le benedizioni, ma non fece più ritorno. La sera, alle domande della madre, il comandante rispose: “Pastore kaputt”. Della sua sorte si seppe solo nella primavera del 1945, dopo la liberazione, quando il fratello Luigi, dietro il cimitero di San Martino di Caprara, ritrovò il cadavere insepolto con la testa staccata dal busto e gli poté dare una prima sepoltura. Aveva scritto in un suo diario da seminarista: “Non la sapienza, non il successo. Cristo è la tua gioia. Sei suo e non ci pensi, sei suo e cerchi quanto non è Lui e ti fermi alle creature e ti attacchi alle cose. Sei suo e non vuoi la veste della derisione, il diadema di spine, la ingiusta condanna. Sei suo e ricusi di condividere il suo letto, la croce; sei suo e ti lamenti e hai paura e sei triste... Chi veglierà con te la notte buia, chi ti porterà la mano nella solitudine? Maria, causa di gioia! Con lei si risale la strada buia per tornare alla luce e riprendere e ricantare il Magnificat della vita sacerdotale”.

# VITA DELLA COMUNITÀ

La nostra meditazione della Parola di Dio

INTRODUZIONE ALLA SETTIMANA SANTA

di don Giampaolo

La passione di Gesù inizia con un momento di intimità e di affetto nel racconto dell'unzione di Betania, ma subito dopo parte la sua sofferenza.

In questa Settimana Santa ci facciamo accompagnare dalle parole di Gesù: “*Restate qui e vegliate con me, lo spirito è pronto, ma la carne è debole*”. È necessaria una **preghiera preventiva** che anticipa le grandi prove della vita; è stato così anche per il santo Papa Giovanni Paolo II°, di cui ricordiamo in questi giorni la sua passione e morte. Dopo un lungo pontificato, ricco di impegno apostolico e pastorale, fatto con lo slancio della giovinezza, ora aveva da affrontare la malattia, la sofferenza, la croce. Era l'ora del giogo da condividere con Gesù: “*Il mio giogo è dolce e leggero*”. San Paolo dice che la sua sofferenza era “*leggerina e breve*” davanti al cumulo eterno di gloria che lo aspettava.

Sono queste le proporzioni di cui ci parla la Parola di Dio, ma per affrontare la passione è necessario fare preghiera preventiva.

Gesù entra a Gerusalemme accompagnato da un “Osanna” popolare, invidiato dai sacerdoti e dai capi perché c'era tanta folla e anche i bimbi, la nuova generazione, che lo acclamava e questo provoca l'odio dei suoi accusatori. A Lui è riferito il salmo 8: “*Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari*”. Gesù aveva risuscitato Lazzaro come segno e allora volevano uccidere anche Lazzaro. Gesù sapeva cosa c'era nei loro cuori eppure accetta il conforto di quella folla, non si sottrae e, come segno di gloria, entra a cavallo di un asinello per indicare il suo ruolo regale e la sua vocazione di servo disposto a dare la vita per l'umanità.

Questo è un insegnamento anche per noi: Gesù ha accettato questo **conforto**. Anche noi nella nostra vita dobbiamo accettare i conforti che il Signore vuole donarci. Accettiamo la gioia della famiglia, della fraternità, dell'amicizia, tutto ciò che può consolare, perché Gesù ha fatto così.



Ha vissuto umanamente sia le gioie che i dolori in piena **obbedienza** al Padre. L'obbedienza realizza e unifica la vita. Obbedire significa dipendere dal DIRE di Dio, dalla sua volontà, perché tutto riceviamo da Dio e l'obbedienza alla sua Parola deve accompagnare tutta la nostra vita. Dice il salmo 39 in riferimento a Gesù: *“Ecco io vengo o Dio per fare la tua volontà”*, e anche Maria ce lo conferma: *“Eccomi sono la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua Parola”*.

È necessario **semplificare la vita**, vivere la nostra giornata in modo “nazareno”, umile, nascosto come fratelli universali, come diceva Charles de Foucauld. **Fare festa** la domenica come si faceva festa in Israele con canti e danze, sottolineando i momenti importanti nella crescita dei ragazzi e delle ragazze, celebrando i matrimoni e le solennità di Pasqua e Pentecoste. Accettiamo le consolazioni della festa soprattutto condivisa con la famiglia ed i fratelli di fede, in una vera gioia fraterna, sapendo che poi verranno anche i tempi della prova da accettare. San Benedetto nella sua regola prescrive ai suoi confratelli un'obbedienza pronta, gioiosa e la definisce come primo grado verso l'umiltà. Infatti quando nella vita le cose vanno bene l'umiltà ti tiene umile e riconoscente verso Dio, quando vanno male essa ti assiste perché, come dice Gesù: *“Il Padre mio è sempre con me”*.

Accettiamo questi insegnamenti e viviamo la Settimana Santa con semplicità, umiltà, obbedienza e con preghiera preventiva dicendo il nostro “Amen” come nella Messa, il nostro “Sì” come Gesù alla volontà del Padre.

Faccio due sottolineature sulla passione di Gesù. Il racconto parte con uno “spreco amorevole” di nardo profumato, costoso e inutile per alcuni, ma che Gesù difende perché è segno di un rapporto d'amore riconoscente, di una relazione di amicizia che Gesù cerca fino in ultimo anche da Pietro che lo ha tradito, a cui, per tre volte chiederà: *“Mi ami tu? Mi ami più di questi?”*.

A mensa poi anche Gesù “spreca” il suo amore, l'amore di Dio che c'è in lui, dona il suo sangue e lo fa una volta per tutte, per il mondo, per questa umanità. Gesù si spreca, si butta via per me nella Messa, in donazione sponsale.

Come finisce la passione? La passione termina con un grido che non ha risposta. In Giobbe c'era stata da parte di Dio una risposta, ma qui Gesù vive la sua passione nella solitudine. Il grido dice passione che vuole **svegliare l'umanità** ed esprimere l'ingiustizia fatta a Dio. Quanta ingratitudine! Pilato sapeva che per invidia i capi e i sacerdoti glielo avevano consegnato e per quattro volte riconoscerà che Gesù non aveva fatto nulla, eppure alla fine se ne lava le mani. Deriso, bestemmiato in croce, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini: mani rapaci, possessive, rovinose. Altro che gloria! Eppure quel grido ha un frutto: lo Spirito Santo, segno vittorioso e dono d'amore eterno.

Noi non dobbiamo lasciare cadere a vuoto le sue parole ispirate, sono i doni che riceviamo quotidianamente, abbiamo bisogno di purificazione, partecipiamo all'Eucarestia per essere purificati dal sangue dell'Agnello che ci dona lo Spirito Santo. Non stanchiamoci di chiedere lo Spirito Santo.

Accompagniamo Gesù in questa Settimana Santa partecipando alle liturgie con le mani giunte che indicano la preghiera e l'obbedienza. Abbiamo bisogno di Dio, noi **siamo bisogno di Dio**.

\* \* \*

La nostra lectio 

## INTRODUZIONE AL VANGELO SECONDO LUCA

che mediteremo dal 4 maggio al 27 novembre 2021

Da Umberto Neri, Introduzione ai Vangeli

La narrazione di Luca si inserisce in una **duplice cornice**, o se si vuole, in un duplice schema: una cornice geografica e uno schema temporale che è opportuno sottolineare nella loro portata. Lo schema geografico della narrazione di Luca indica lo spazio scelto da Dio nella sua opera di Salvezza; lo schema temporale indica i tempi stabiliti misteriosamente da Dio per il compiersi della sua opera.

Non si tratta quindi di fatti casuali, non è casuale il luogo, non sono casuali i tempi, l'uno e gli altri sono scelti da una predeterminazione sapientissima di Dio e sono “pieni di misteri”, direbbero i padri, pieni di significato.

In questa introduzione ci limitiamo a porre l'attenzione sulla cornice geografica. Riguardo allo **schema temporale** ci limitiamo a dire che come il centro e la pienezza di tutto è il luogo in cui l'evento si compie, così, nella “pienezza” del tempo e della storia si compie l'evento nelle sue diverse fasi. Possono essere indicate **tre fasi**: una fase preparatoria, l'annuncio dell'Evangelo; una fase

dell'attuazione, in cui ciò che era stato preannunciato si verifica; la terza fase di conclusione, di compimento, della fine, il tempo in cui Gesù deve "uscire" dal mondo per ritornare al Padre.

### **La cornice geografica**

Prima di tutto il luogo dove si svolge la narrazione.

In Luca, in modo accentuatamente diverso che negli altri Evangelii, il centro di tutto lo svolgersi della narrazione è Gerusalemme. È evidente che neppure gli altri Vangeli fanno morire il Cristo dove non è morto, o lo fanno risorgere dove non è risorto; ma in Luca questa sottolineatura dell'importanza di Gerusalemme è così evidente, così intenzionale, che occorre cercare di rendersi conto del suo perché, ed è utile vedere questa sottolineatura volta per volta dove Luca la pone.

Gerusalemme è il luogo dove avviene il primo annuncio. Il primo annuncio dell'età nuova che si inaugura con l'Evangelo avviene nel cuore di Gerusalemme, nel Tempio.

L'annuncio a Zaccaria (1,8-9) dell'instaurarsi dell'età nuova avviene nel Tempio. La prima pagina si apre a Gerusalemme, anzi questo avviene nel momento più solenne della liturgia quotidiana, quando cioè appare in modo più evidente come là converga tutta la storia dell'umanità, là si realizzi il vertice e il senso di tutta l'attesa dell'umanità e di Israele.

È a Gerusalemme che si compie l'offerta di Gesù, il primogenito; quell'offerta che è segno anticipatore e profetico dell'offerta sulla croce.

È ancora a Gerusalemme che Gesù inizia il suo ministero. Non in Galilea come negli altri evangelisti, ma a Gerusalemme, ancora ragazzo, fanciullo; ed è là, a Gerusalemme, che Gesù rivela prestissimo la singolarità unica, misteriosa, del suo rapporto con Dio, chiamandolo suo Padre: "*Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*" (2,49).

È infatti a Gerusalemme che avviene quel fatto misterioso che è la perdita e il ritrovamento di Gesù dopo tre giorni, nelle feste di Pasqua. Fatto che si rivela molto chiaramente come il segno profetico di quella perdita di Gesù che avverrà nella sua passione, nella sua morte.

È ancora a Gerusalemme che converge tutta la missione del Cristo, la sua predicazione, la sua opera, con un intenzionale anticipo dell'inizio del viaggio di Gesù verso Gerusalemme, tanto che possiamo dire, con linguaggio lucano, che la Galilea è solo l'inizio.

Diversamente dagli altri Sinottici, la Galilea non è il luogo del magistero di Gesù, concluso in modo folgorante a Gerusalemme quando già la tragedia volge al termine; la Galilea è soltanto l'inizio, il punto di partenza di un lungo itinerario durante il quale Gesù evangelizza, compie guarigioni, scaccia demoni. Lungo itinerario che deve portarlo proprio a Gerusalemme. Al capitolo 9, quindi prestissimo, già si parla di Gesù che si mette in viaggio verso Gerusalemme, dove deve realizzarsi la sua "assunzione".

Tutto viene così inserito in questa protensione verso la città santa, e tutto acquista da questa tensione verso Gerusalemme una **illuminazione fortemente pasquale**.

E lungo questo viaggio Gesù in numerose occasioni ribadisce il senso di questo suo procedere verso Gerusalemme: "perché non conviene che un profeta muoia fuori di Gerusalemme" (13,33). Sarebbe in contraddizione con l'economia di Dio, e non sarebbe in coerenza con le scelte di Dio rivelate nella storia della salvezza. È per questo che Gesù è ripetutamente chiamato nel Vangelo di Luca – ed è una singolarità del terzo Evangelio – "profeta", e perciò è a Gerusalemme che deve andare, perché Gerusalemme è la meta del suo viaggio.

È da Gerusalemme che si aspetta il manifestarsi del regno di Dio (19,11). Ed è ancora da Gerusalemme che deve iniziarsi l'annuncio del Vangelo a tutte le genti (24,46s), testo ribadito all'inizio degli Atti (1,8). Come è a Gerusalemme che si deve attendere l'effusione dello Spirito Santo (24,49).

A Gerusalemme, infine, dove era iniziata questa storia dell'annuncio beatificante di una nuova era che si inaugurava, anzi proprio nel Tempio, ritornano gioiosi gli apostoli dopo l'ascensione di Cristo (24,53).

Gerusalemme è il centro della creazione: perché il centro del mondo è la Terra santa, Gerusalemme è al centro di Israele, e in Gerusalemme il Tempo è il centro dell'universo, il centro delle scelte salvifiche di Dio, da sempre predisposta per questo. Un evento che in modo così fortemente e frequentemente ribadito si compie in Gerusalemme, appare perciò stesso illuminato da questa centralità del luogo in cui avviene. È davvero il vertice della storia della Salvezza, è il vertice dell'attesa.

Risulta quindi un'indicazione molto chiara della Signoria del Cristo e della conclusività storico-salvifica dell'evento di Gesù, oltre a essere molto importante come indicazione del rapporto indissociabile che l'evento del Cristo ha con tutta la storia della Salvezza che l'ha preceduto. ...

## La memoria dei nostri incontri

### "CONVIVENZA" INVERNALE

#### in video conferenza 27-28 DICEMBRE 2020

Nei due incontri del pomeriggio, famiglie di ogni Cenacolo si sono alternate per la recita del Santo Rosario, chiedendo preghiere per le loro necessità, desideri buoni, ecc..., poi hanno presentato il mistero con la citazione (libera) di un passo evangelico.

Don Giampaolo ha spiegato il valore efficace della preghiera del Vespro in famiglia e nella casa.

#### *INCONTRO DELLA PRESIDENZA*

*di sabato 12 dicembre 2020 ore 15,45 su piattaforma Google meet...*

Dal Verbale:

L'incontro è stato dedicato al programma della convivenza invernale.

Dopo un breve scambio di notizie, è fissato un prossimo incontro per sabato 16 gennaio 2021 alle ore 15,30 per valutare la modalità dell'assemblea generale dei consacrati in programma per domenica 9 febbraio 2021.

*... di sabato 16 gennaio 2021 ore 15,30...*

Dal Verbale:

- 1) è stato fatto il programma dell'assemblea generale dei consacrati on line domenica 7 febbraio 2021, sul tema della prima assemblea del programma di formazione;
- 2) è stato preparato il ritiro di Quaresima che si terrà on line sabato 20 febbraio, come preparazione all'assemblea domenicale.

*... straordinario di giovedì 4 febbraio 2021 ore 19,15...*

Dal Verbale:

In merito all'Assemblea generale dei consacrati in programma domenica 7 febbraio 2021, si è deciso di fare all'orario previsto un momento di preghiera, con il santo Rosario e la recita dei Secondi Vespri della domenica, avvisando anche i non consacrati.

*...e di sabato 6 marzo 2021 ore 15,30*

Dal Verbale:

- 1) è stato preparato l'o.d.g. della convocazione del Consiglio di comunità allargato di sabato 27 marzo 2021 in video conferenza;
- 2) si procederà a chiedere i contributi scritti dei consacrati sul tema dell'assemblea generale;
- 3) è stato programmato l'incontro della Festa del Vangelo del 25 aprile in video conferenza, invitando qualcuno di una comunità sorella;
- 4) è stato programmato il corso di esercizi spirituali, successivamente spostato ai giorni 23-27 giugno, presso le Missionarie dell'Immacolata di Borgonuovo di Pontecchio (BO), con don Giuseppe Ferretti insieme a don Giampaolo, sperando in presenza;
- 5) il successivo incontro è stato poi fissato per sabato 10 aprile 2021 su *Google meet*.

*Convocazione Consiglio di Comunità allargato  
di sabato 27 marzo 2021 alle ore 15,30 in videoconferenza*

Dall'O.d.G.:

Al primo punto la lettura dello Statuto dal n. 4.1 al 4.3.3

Meditazione di don Giampaolo

Proposta per l'assemblea generale (sospesa per incontro di preghiera)

Interventi dei responsabili di Cenacolo e incaricati di Gruppo sulla attuale situazione ...

Interventi dei Comitati

Chi non potrà intervenire potrà delegare altri o spedire lettere alla Presidenza.

## DALLA RIFLESSIONE DI DON GIAMPAOLO

Don Giampaolo ricorda che il **18 marzo** scorso sono stati 37 anni dal primo impegno preso con l'Atto di consacrazione nella Comunità, poi così approvata 18 anni fa.

Richiama l'attualità della **evangelizzazione** prima della sacramentalizzazione, in quanto i fedeli che si convocano la Domenica per la S. Messa sono coloro che credono alla Parola di Dio,

fonte della nostra fede. Anche nella nostra Comunità ci siamo incontrati attorno alla Parola di Dio, che ha creato familiarità, comunione fraterna, fraternità cristiana, che continua nell'eternità anche con coloro che hanno già terminato la loro vita terrena. Richiama la fedeltà alla *lectio divina*, alla lettura continua della Sacra Scrittura e la preghiera dei Salmi, che sono parte della Sacra Scrittura.

Invita ad un particolare affidamento a San Giuseppe, custode della Chiesa, in questo anno a lui dedicato; a lui il Papa ha affidato anche l'Anno della famiglia "*Amoris laetitia*", appena iniziato. Esorta alla preghiera nelle case, dove anche si potrà celebrare la s. Messa per ogni famiglia.

## NOTIZIE

Sabato 6 marzo 2021 la famiglia di Giorgio e Chiara Brintazzoli di Poggio Grande è stata rallegrata dalla nascita di due nipoti: Teresa, figlia di Anna e Tommaso, figlio di Valentina. Entrambi hanno già un fratello. Il 29 marzo a Nonantola è nato Lorenzo, secondo pronipote di Ermes e Iole.

Maria Rosa Ferri di Fusignano, consacrata in Comunità, è morta il 18 gennaio, il funerale il 21 gennaio 2021. Dal 23 dicembre era ricoverata in ospedale, al San Pier Damiani di Faenza, e i suoi familiari non l'hanno potuto più vedere, solo si sentivano al cellulare; è stata serena fino agli ultimi giorni.

Andrea Branchini, figlio di Luisa e Rino, è mancato la sera del 2 febbraio. La sua famiglia abita a Castel San Pietro.

La mattina di lunedì 15 marzo è morta Gabriella Piccinini, di Cento, all'età di 80 anni, consacrata nel Cenacolo di Sant'Agostino, mamma di don Ruggero.

Nella settimana di Pasqua, martedì 6 aprile, il Signore è venuta a prendere Bruna Piccinini, del Cenacolo di Sant'Agostino, cugina di Gabriella, e quasi coetanea, aveva 79 anni e Gabriella 80, che abitava sola a Dodici Morelli.

\* \* \*

### RICORDIAMO ANDREA

	<p>†</p> <p><i>“ Nella tua giovane età hai realizzato con coraggio quanto era essenziale in questa vita ”</i></p> <p>—</p> <p><i>Andrea Branchini</i></p> <p>n. 21-1-1988      m. 2-2-2021</p> <p>O.F. CHIODINI – CASTEL SAN PIETRO TEL. 051/942130</p>
---	---

Una mattina di metà gennaio, trovandoci a Castel San Pietro per la S. Messa, all'uscita ci sentiamo salutare gioiosamente, ci voltiamo e vediamo Andrea che con un gran sorriso ci viene incontro e ci comunica la sua contentezza nel vederci. In quei giorni ha proprio sentito il desiderio di venirci a trovare e di farci conoscere le sue bambine, che crescono rapidamente. Era la prima volta che venivano da noi insieme.

Detto e fatto: verificati i suoi turni di lavoro, ci accordiamo per il martedì pomeriggio, all'uscita dalla scuola materna delle bambine. Infatti è arrivata puntuale tutta la famiglia, anche Elisa, con Chiara e Martina, quel giorno che era quello precedente il suo compleanno: stava per compiere 33 anni. Abbiamo considerato questo numero, con il richiamo a Gesù... Siamo stati insieme, abbiamo avuto modo di conoscerci con le caratteristiche personali di ognuno e abbiamo pregato insieme.

Siamo contente di avere ricevuto questa visita così serena.

Sorelle di San Giovanni

## RICORDIAMO GABRIELLA - GRANDE FESTA IN CIELO

Nel 1998 io e mio marito Luca abbiamo conosciuto la Comunità dei Figli di Maria di Nazareth.

Nel 2000 abbiamo scelto il gruppo di fraternità: il gruppo "San Giuseppe" da Roberto Tassinari. Ci incontravamo ogni giovedì. Con noi c'erano Peppina e Desiderio, Mara e Gianni, Anna Bonazzi, Marisa, Bruna e Gabriella.

Il 31 maggio 2002 insieme con Gabriella sono stata a San Giovanni dalle Sorelle nella Festa della Visitazione. Era la prima volta che ho viaggiato con lei. Ancora non sapeva niente della sua malattia. Era sempre preoccupata per qualche cosa: per i figli, per sua madre ecc. La vita della Comunità l'aiutava a combattere le paure, a trovare la serenità e ad approfondire la fede. Partecipava alle assemblee da Lino e Marta, ai ritiri e alle convivenze.

Nel 2009 è stata a Lagrimone. Nonostante fosse la sua ultima convivenza comunitaria, a causa dei primi sintomi del morbo di Parkinson, ha condiviso quei giorni con i fratelli della Comunità accanto al suo figlio don Ruggero, ordinato sacerdote da quasi cinque anni. Sono stati per lei momenti indimenticabili.

Poi purtroppo sono aumentati progressivamente i problemi di deambulazione, non riusciva più a venire in autonomia da Roberto. Quindi si era formato il nuovo gruppo di fraternità sotto la protezione di San Giovanni Paolo II proprio a casa sua. Io, Luca e Bruna eravamo i membri del gruppo e i nostri incontri avvenivano ogni martedì pomeriggio. Si è aggiunta Daniela da quando Bruna definitivamente aveva smesso di venire. Gabriella teneva tanto ai nostri incontri. Nella preparazione dell'altarino era coinvolto anche suo marito Antonello. Invece nella preparazione del breviario era responsabile suo figlio don Ruggero quando passava a Cento, a trovare i genitori. Gradiva molto le visite, ricordava spesso quella delle Sorelle (dopo il funerale di Romana, la zia di sr. Laura) e di Massimo (dopo il funerale di Annalisa). Raccontava come era orgogliosa di essere madrina della Cresima di Talita, sua nipote!

Le sue condizioni fisiche poi l'hanno costretta, con grande dispiacere, a rinunciare agli incontri settimanali.

Il nostro gruppo si è allora trasferito da Daniela, a Dosso, e si sono aggiunti Giuliana e Guido. Fino ai tempi della pandemia potevamo fare un salto da Gabriella, portandole il Notiziario. Il martedì grasso dell'anno scorso le abbiamo fatto una visita. Nonostante le restrizioni alimentari dovute alla malattia, ha gradito molto il nostro dolce pensiero: le sfrappole.

Da quando stiamo subendo la pandemia, per non mettere in difficoltà lei e i suoi familiari, non ci siamo più visti. Il giorno 11 febbraio abbiamo fatto il suo numero ma il telefono squillava a vuoto. Oggi è arrivata la notizia...

Una sua ex allieva, saputo della morte della sua professoressa, mi ha scritto questo messaggio: "GRANDE FESTA IN CIELO PER LEI, UNA PERSONA INDIMENTICABILE".

Anna Pankowska - Gruppo San Giovanni Paolo II

Ricordiamo un bellissimo periodo vissuto con Gabriella, quando nei primi anni Duemila facevamo parte insieme del Comitato della formazione. Si è lavorato tanto insieme, con gioia e con grande profitto personale. Venivano qui a San Giovanni, Marta, Liliana e Gabriella, ci incontravamo nella casetta. Abbiamo ricordi vivissimi.

sr. Anna



## RICORDIAMO BRUNA

Ricordo con piacere l'ultima volta che ho incontrato Bruna Piccinini.

Era il 18 marzo, in piazza a Buonacompra. Lei veniva da Dodici Morelli e stava andando verso Sant'Agostino, ad un casottino di legno dove accudiva quasi quotidianamente alcuni gatti.

Le dissi di Gabriella, sua cugina, e la vidi molto provata nel fisico ma con una grande forza di volontà che la portava a stare sempre in movimento e coltivare una fede molto forte.

Ultimamente non frequentava più la Messa per paura del Covid ma mi disse che pregava molto per la conversione delle persone non credenti, per la pace nel mondo e i malati della comunità.

Mi chiese dei miei figli, Mariateresa e Caterina in particolare, di cui coltivava un bel ricordo: per diversi anni infatti partecipò con me ed Angela agli incontri di preghiera settimanali sia a casa nostra che a Sant'Agostino.

La salutai con affetto anche a nome di tutta la comunità e la invitai a chiamarmi nel caso avesse avuto bisogno.

Qualche settimana più tardi, esattamente il 10 aprile, venne in garden una signora di Cento che, raccontandomi della morte di Bruna (l'avevano infatti trovata adagiata serenamente sul suo divano), mi ha anche detto come Bruna avesse riferito piacevolmente del nostro incontro di marzo.

Matteo

\* \* \*

## CENACOLO DI BAGNACAVALLO-FUSIGNANO

UN RICORDO PREZIOSO!!!

Scusate il titolo dell'oggetto, ma per me è proprio così. Tutti i fratelli della Comunità che ricordo sono nella mia mente e nel mio cuore "un ricordo prezioso" che mi tiene unita a voi tutti. Davvero vi benedico ogni volta che la mia mente e il mio cuore mi fanno questo regalo..., però nel mio cuore, ci siete sempre con affetto fraterno. Qualche nuova notizia della Comunità mi farebbe piacere.

Con affetto fraterno

Liliana, 23 marzo 2021



Una foto di qualche anno fa..., c'è anche Rosa.

## CENACOLO DI SANT'AGOSTINO

Vi giriamo quanto ci ha scritto il nostro parroco Don Alberto il 27 gennaio 2021, Giorno della memoria

La vicenda di Villa Emma a Nonantola è un raggio di luce in un momento buio. Don Arrigo Beccari, il dr. Giuseppe Moreali, con la collaborazione del Seminario e di diverse famiglie riuscirono a nascondere per un mese, dopo l'8 settembre 1943, questi 73 ragazzi ebrei con i loro insegnanti e a farli partire in segreto per la Svizzera, dove sarebbero stati al sicuro. Si sono salvati tutti, tranne uno, che fu ricoverato a Gaiato e lì fu trovato e portato ad Auschwitz, dove venne ucciso. Dopo la fine della guerra quasi tutti questi ragazzi sono tornati a Nonantola per ringraziare della accoglienza ricevuta. Esiste una "Fondazione Villa Emma" che tiene vivo il ricordo e si sta per costruire un memoriale per accogliere visitatori e scolaresche che sono interessati a conoscere i risvolti di questa vicenda.

Ermes e Iole

\*\*\*

## CENACOLO DI GAIANA E POGGIO

Il fratello di Miranda, Roberto Aldrovandi, ha raccolto le poesie di Miranda in un libretto. Chi l'ha conosciuta ed è interessato può richiederne una copia, tramite Luisa. Le offerte libere sono destinate all'ANT, che ha dato assistenza a Miranda.

\*\*\*

## LAGRIMONE



Monastero Santa Chiara

Lagrimone

Santa Pasqua 2021

" Dio ha tanto amato il mondo  
da dare il suo Figlio " Gv 3,16

Con questa parola ricca di speranza a ciascuno  
giunga il nostro augurio pasquale.  
sul mondo si è spalancata una porta, una strada,  
una strada luminosa. Ognuno di noi la percorre  
nella consapevolezza o no, ma la percorre.  
Perché è la vita. perché Gesù è la vita.  
Lo splendore, il suo splendore, vince ogni tenebra.  
Quest'ora di insicurezza e di dubbio non può  
scalfire una realtà così grande, così sicura: Cristo  
è risorto e ha sconfitto la morte.  
Sulla scia di questa porta aperta nella vita  
audiamo con serena fiducia: il cuore di Dio  
e del suo Figlio è innamorato di noi!  
Nella luce del Risorto: buona Pasqua a tutti.  
sue Mande e sorelle